PROF. DOTT. BERNARDO BENUSSI

THARSATICA

INDICE ANALITICO.

1. Le isole del Quarnaro non appartenevano ai Liburni; Schimno Chio. Il sinus Phlanaticus. — 2, Popoli che abitavano lungo l'Adriatico superiore. Strabone, Tolomeo, Plinio. — 3. I Liburni e le loro dimore. — 4. Confini ed origini dei Giapidi. — 5. Loro guerre ed incursioni. — 6. I Romani nell'Istria e nell'Illirio (a 178-33 av. Cr.). — 7. La battaglia di Azio (a 31 av. Cr.). — 8. La nuova divisione dell'imp. Augusto (a 27 av. Cr.): L'Istria, la Liburnia, la Dalmazia e l'Illirio. — 9. Riepilogo. I Giapidi e Tarsatica. — 10. Tarsatica negli antichi scrittori, Plinio e Tolomeo. Il f. Oineo. — 11. L'Anonimo ravennate. — 12. La Liburnia Tarsaticense. — 13. Le vie di comunicazione e le vestigia romane. — 14. Il confine orientale nell'Anonimo ed in Costantino Porfirogenito. La catena dei Caldiera. — 15. Il vallo e Tarsatica. — 16. Importanza del vallo quale confine dell'Italia. — 17. L'imperatore Costantino ed il nuovo confine (la Fiumara). — 18. I diplomi di Carlo Magno (a. 803) e di Ottone III (a. 996). — 19. Deduzioni. — 20. I Longobardi in Italia ed irruzione nell'Istria (a. 588). — 21. Gli Avaro-Slavi irrompono nell'Istria (a. 599, 602, 611). — 22. Governo militare. Il confine ritirato ai Caldiera. — 23. Albona e Fianona rimangono all'Istria. — 24. I Croati e la Carsia. — 25. I Franchi nell'Istria (a. 788); Tarsatica (a. 799) e la pace di Aquisgrana (a. 813). — 26. I Croati nella Dalmazia. — 27. Conseguente rovina del commercio. Le piraterie. — 28. Il libro del Re Ruggero. — 29. Il destino di Tarsatica. — 30. Risorge in Fiume. — 31. Fiume in terra italica. — 32. Determinazione del confine. — 33. Tarsatica e Fiume nel loro progressivo sviluppo. — 34. Tarsatica, i patriarchi di Aquileia ed i vescovi di Pola. — 35. Il vescovo di Pedena Cicotti. — 36. Fiume, Castua, Apriano e Moschenizze del vescovo di Pola. — 37. Il tempo della loro infeudazione. — 38. Monumenta Tergesti-Histriae historica.

THARSATICA

Per stabilire quali popolazioni abitassero nell'intimo seno dell'odierno Quarnaro è necessario distinguere il *fatto* etnografico dal *fattore* puramente amministrativo, fattori i quali di rado fra loro combacciano o si sovrapongono. Un esempio lo abbiamo negli Illiri. L'antico Illirico, abitato dalla razza indigena, comprendeva su per giù il territorio dell'odierna Albania; in quella vece l'Illirio,provincia romana, abbracciava buona parte dell'Impero romano orientale dall'Albio (il Monte Nevoso) al Mar Nero, ed all'epoca di Diocleziano comprendeva [1]) ben 19 province.

1. Prescindendo dalle vaghe indicazioni [2]) di Scilace Car. (a. 21), Schimno Chio [3]) è il primo che ne parli con una certa precisione (a. 369), il quale pone ad oriente della costa istriana tre gruppi d'isole: le Assirtidi, le Elettridi e le Liburniche. Le Assirtidi erano le odierne isole di Cherso (Ossero-Absoro) e di Lussino, le Elettridi (da Strabone [4]) 2, 5, 20, identificate con Cyrictica) erano l'odierna isola di Veglia (la Becla di Costantino Porf. 29, 128), ed infine le Liburniche, [5]) che secondo Strabone (7, 5, 5) erano formate da un gruppo di circa quaranta isole, si protendevano al di là dell'isola di Veglia lungo la costa della Dalmazia.

Che i Liburni non si fossero avanzati sulle isole del Quarnaro, lo comprova anche il nome col quale nei tempi più antichi era designato questo golfo. Artemidoro, che visse attorno il 100

[1]) Ex laterculo *Polemii Silvii*. Nomina omnium provinciarum — Geografia lat. min. colligit A. Riese. 1878, n. 5.

[2]) *Scylacis* cariandesis Peryplus. Edit. Müller 1853.

[3]) Anonymi vulgo *Schymni Chii* Orbis descriptio ed. Müller.

[4]) *Strabonis* Geographica. Graece cum versione reficta cur. C. Müller et F. Dubnero. Parigi 1853.

[5]) Anche *Dionysii Periegetis*. Orbis descriptio. c. 488.

Apsyrtidum insularum apparet tractus ingens;

Post has deinceps Liburnicae extant.

av. Cr. [6]), scrive „ *totus hic sinus* Flanonicus vocatur ". E questo appellativo perdura anche durante i primi secoli dell' impero, come lo attesta [7]) Plinio (c. 21. 139: Flanates a quibus sinus nominatur) [8]). Per trovare il nome di „ sinus liburnicus " dobbiamo attendere il secolo III coll' Itinerario antoniniano [9]) ed il secolo V con Orosio (hist. 1, 2).

Se il „ sinus polaticus " di Pomponio Mela (3, 25) lo si debba riferire a tutto od a parte del Quarnaro (o al golfo di Medolino ?) è incerto.

2. In riguardo ai popoli che abitavano le coste del Quarnaro [10]), il primo scrittore che ne tratta con maggior ampiezza e particolorità si è Strabone. Questi, dopo aver detto (7, 5, 3): Docuimus in Italiae descriptione primos in Illyrici ora marittima esse Istros, scendendo a particolari, continua: Tota Istriae navigatio est stadiorum MCCC (chil. 240). Deinceps sequitur Japodica praeter navigatio M stadiorum (chi. 184). Post Japodum ora Liburnica succedit longior priore stadiis CCCCC. Justa totam quam explicavi oram, insulae sunt, ac primum quidem Absyrtides, deinceps Cyrictica propre Japodas. Lo ripete [11]) Tolomeo (2, 17): Tenent provinciam (Liburniae), qui Histriae haerent, Japides. E lo riepiloga Plinio il quale, dopo aver detto (3, 19, 129): Istria ut peninsula excurrit CXXII m. p.; item adherentis Liburniae et Flanatici sinus CCXXX m. p., continua; Nonnulli in Flanaticum

---

[6]) *Marcianis* Eraclensis Epytome IV, 10.

[7]) *Plinio*. Historia naturalis. Berlino 1866.

[8]) Questo appellativo di Sinus Phlanaticus lo troviamo anche nella *Tabula Peutingeriana* opera del IV secolo.

[9]) Parthey et Pinder. Itinerarium *Antonini Augusti*. Berlino 1848, pag. 129: 1, Ningum, 2, Parentium, 3, Pola, 4, Traiectus sinus Liburnici lader usque stadia CCCCL.

[10]) Per trovare ricordato il nome del *Quarnaro* dobbiamo attendere il principio del sec. XI, (fra il 980-1008) nella Cronaca veneta del diacono *Giovanni* (Pertr. Mon. Germ. hist. VII, p. 13): a 846: Saraceni maximo cum exercitu usque ad Quarnarii culfum pervenerunt iuxta locum qui Sansagus nominatur. Una seconda volta appena nel 1225 (Mon. hist. Slavorum merid. III, 397): Iadra usque oram Quarnari. Poscia questo nome diventa sempre più frequente.

Nel libro del *Re Ruggero* c. 90 (p, 109) si legge: Nel mare veneziano è l' isola di Ossero (Cherso-Lussino) ed è posta nel *« Golfo d' Istria »*.

[11]) *Claudii Ptolomei*. Geographica edidit C. Nobbe. Lipsia 1843.

sinum Japydiam promovere a tergo Istriae CXXX m. p. Dein Liburniam CL m. p. fecere. Ed a 21, 139: Arsiae gens Liburnorum jungitur usque ad flumen Titium. Pars eius fuere..... Nunc totum uno nomine Illyricum vocatur generatim. E anche Tolomeo 2, 16, 1: Post Istriam Italiae reliqua Liburniae, quae in Illiride est maritima sequitur ora.

3. E come si spiega questo intrecciarsi ed intralciarsi di popolazioni così diverse: Illirici, Istri, Iapidi, Liburni, Dalmati, lungo la costa marittima del nostro Adriatico? Non vi si incontra difficoltà alcuna purchè si tenga stretto conto dei mutamenti politici avvenuti nelle regioni suaccennate in questo periodo di tempo.

Che i Liburni *non si fossero stabiliti* sulle isole del Quarnaro (Lussino, Cherso, Veglia), nè su queste avessero nei primi tempi alcun dominio lo prova esuberantemente l'autorità di Schimno Chio, di Artemidoro, di Strabone ed in parte di Plinio, le cui parole furono riportate più sopra. L'attività bellicosa dei Liburni e le loro imprese marittime erano in quei tempi di preferenza rivolte all'Adriatico inferiore [12]), a Durazzo, a Corcira ed alle coste del Piceno [13]).

4. Lungo la sponda orientale dell'Adriatico stavano allora in quest'ordine: Gl'Istri, i Giapidi, i Liburni, i Dalmati e gli Illiri. Che allora il confine fra gli Istri ed i Giapidi fosse la catena dei Caldiera, catena di monti che sembra innalzata dalla natura proprio per separare due popoli fra loro diversi e bellicosi, non vi può essere dubbio. La parte presa dagl'Istri alla battaglia navale di Farasina nell'agosto del 42 av. Cr. contro i Cesariani [14]) ci prova come essi tenessero tutto il versante marittimo di questi monti, e che tutta quella catena fosse in loro mano. I Giapidi dai Caldiera, lungo l'intimo seno del Quarnaro, si estendevano sino al fiume Tedanium [15]), l'odierna Zermanja: dal Tedanio a Scardona, dove si teneva il convento giuridico (il con-

---

[12]) *Appiano*. Bellum civile. Magonza 1529, 2, 40.

[13]) *Strabone*. Op. cit. 6, 2, 4.

[14]) *Lucano*. Farsaglia, IV, c. 529: Delegit orta dies stantes in rupibus Istros.

[15]) *Plinio*. h. n. 3, 21, 139.

gresso provinciale) dei Giapidi e dei Liburni, s' estendeva la Liburnia. Con Scardona aveva principio la Dalmazia [16]) che giungeva sino alla Narenta [17]). Da qui sino all' Epiro, col centro a Scodra (Scutari), avevano sede gli Illiri propriamente detti [18]).

I Giapidi però non abitavano soltanto lungo le coste dell'Adriatico, ma erano largamente diffusi anche nella regione mediterranea [19]) su ambo i versanti della catena dell'Albio (il monte Nevoso). Si dividevano perciò in Cisalpini e Transalpini. I Transalpini ad oriente dell'Albio si spingevano sino alla Culpa ed alle terre dei Pannoni: i Cisalpini — qui meglio conosciuti col nome di Catali — si estendevano al di qua dei monti dal Quarnaro sino entro la Carsia lungo le rive dell' alto Timavo, ove confinavano coi Carni. Carnorum haec regio iunctaque Iapudum, scrive Plinio 3, 126 e Virgilio (Georg. 3, 475) lo ricorda; Japidis arva Timavi. Anche l' antico scoliaste Servio Salustio [20]) li colloca al Timavo.

Riguardo alla loro nazionalità, Strabone 4, 6, 10, ci dice: permixta iam Illyris et Gallis; — lo ripete 7, 5, 21: Japodes gens partim gallica, partim Illyrica; — 7, 5, 4: *armatura* gallica; — Dionisio 14 (in Stefano bizantino) li dice categoricamente „ gens celtica ". Se ricordiamo che i Giapidi scesero all'Adriatico dalla regione alpina (ove più numerose e più forti troviamo le loro città e castella) e che perciò, quanto più s' avanzavano verso mezzogiorno tanto più s'assottigliava il loro numero, non ci sorprenderà se vennero a mescolarsi coi popoli confinanti. Fra due popolazioni di razza diversa vi è sempre una zona intermedia mista. Quello però che un popolo non abbandona mai è il suo modo di guerreggiare. La specialità delle sue *armi*, che conservate religiosamente nella famiglia da padre in figlio, e tramandate da generazione in generazione, rimangono la sua caratteristica na-

---

16) *Plinio*. h. n. 3, 22.

17) *Livio*, 45, 26; — *Plinio* h. n. 2, 134.

18) *Pomponii Melae*. De Geographia libri tres, ed. G. Parley. Berlino 1867, l. 2, c. 3.

19) *Strabone*. Geogr. 7, 5, 3.

20) Scrive: Primam modo Iapidiam ingressus huius et fluvius Timavus. — *Lucio*. De regno Dalmatiae, 1, 5, p. 29; — *Kandler*. Discorso sul Timavo. 1864, p. 34.

zionale: e le armi dei Giapidi [21]) erano le stesse armi usate dai Celti [22]). „ Valida gens et fera " li dice Appiano, III. 4.

5. La prima volta che i Giapidi vennero a contatto ostile coi Romani si fu nel 129 av. Cr.; ma dopo un breve successo furono vinti dal console Tuditano [23]). Probabilmente questi erano quei Giapidi cisalpini che abitavano nella Carsia alle spalle degli Istri lungo le rive dell'alto Timavo. D'allora per vari decenni vi fu pace. Quando però a Roma era più intensa la lotta fra i partiti e Cesare era occupato nelle Gallie, i Giapidi cis- e transalpini irruppero ripetutamente nelle regioni sottostanti, sino alle rive dell'Adriatico, fin sotto le mura di Aquileia: e nel 52 presero e saccheggiarono Trieste [24]). Le guerre civili impedirono ai Romani di trarne subito vendetta. Ma terminate queste, il triumviro Ottaviano nel 35 si portò contro di loro e con una breve campagna [25]) vinse i Giapidi cisalpini. Più lunga e più aspra fu la spedizione contro i transalpini; ma da ultimo essi pure [26]) furono sottomessi alla signoria romana.

6. Eguale sorte toccò negli anni seguenti alle altre popolazioni lungo le coste dell'Adriatico superiore.

L'Istria, ch'era stata vinta dai Romani e assoggettata già

---

[21]) Aggiunge inoltre *Strabone* 7, 5, 4: (Iapodes) notis compuncti sunt corpora in morem reliquorum Illyriorum et Thracum. Il tatuagio però era comune presso tutti i popoli barbari, e lo troviamo usato nella Venezia Giulia già nell'epoca preistorica.

[22]) Anche il nome dei *Catali*, cioè di quella parte dei Giapidi che si era stanziata fra le Alpi ed i Vena, fra il Quarnaro e l'alto Timavo, ed è oggi ricordata dal castelliere „ Catalan " situato presso il vallo, è prettamente celtico. *Cat* e *Cad* significano nel celtico = pugna; *cadarn* = valoroso; *al* è suffisso di derivazione; quindi *Cat-al* = guerriero, valoroso. — I Cuturigas, i Catoslaghi, i Catalani sono popoli della Gallia: nomi celtici sono Catamuntale, Catalauni, Catasextus, Catmelus, ed una quantità di altri in cui troviamo la radice *cata* = pugna. — *Benussi*. L'Istria sino ad Augusto, p. 152, 16; — *Marchesetti*. I nostri proavi. 1906, pag. 27 e 29, — e i castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia. Trieste 1903, p. 107 e 187.

[23]) Fasti trionfali; — *Mommsen*. Corp. inscr. lat. 1, 459: — *Reisch*. Iahresh. des arch. Inst. in Vienna, XI, p. 276; — *P. Sticotti*. Timavo, in Miscellania Hortis, pag. 1043.

[24]) *G. Cesare*. De bello gallico, 8, 24; — *Appiano*. Illyr. 18.

[25]) Illyr. 16.

[26]) *Strabone*. G. 4, 6. 10; — *Appiano*, Illyr. 21.

nel 178-77 e che nel 40, col trattato di Brindisi era stata assegnata al triumviro Ottaviano, durante le guerre civili s'era dichiarata per i pompeiani; ma già nel 39 fu riassoggettata dal generale Asinio Pollione [27]), il quale, continuando nella spedizione, parte assoggettò, parte riassoggettò anche i Liburni [28]) e i Dalmati. Più aspra fu la guerra contro questi ultimi, i quali non poterono essere decisamente domati che quando sopraggiunsero nel 32 le legioni di Ottaviano [29]).

L'Illirico propriamente detto — il regno di Genzio — era venuto in potere dei Romani nel 168. Per oltre un secolo non ebbe proprio luogotenente, ma obbediva ai consoli che amministravano l'Italia e la Gallia cisalpina [30]). Si crede che Silla per il primo l'avesse costituito a forma di provincia: certo è però che da Cesare in poi ebbe sempre proprio luogotenente.

7. La battaglia di Azio, combattuta nel settembre del 31 av. Cr. ed in cui fu sconfitta la flotta del suo rivale, il triumviro Antonio, assicurò ad Ottaviano l'assoluta signoria su Roma e sulla republica romana. Ridotto l'Egitto a provincia, Ottaviano fece ritorno a Roma, dove celebrò il trionfo sulle popolazioni assoggettate, fra queste sui Giapidi e sui Dalmati. Da questo momento data l'impero romano nel senso comune della parola.

Dal senato ebbe Ottaviano il titolo onorifico di „Augusto", ed è con questo nome che lo chiameremo d'ora innanzi.

8. Uno dei primi compiti che si prefisse il nuovo signore di Roma si fu di regolare l'amministrazione delle province situate fra l'Adriatico e le Alpi Giulie, regione, come abbiamo narrato, tutta sconvolta durante le guerre civili. E ciò egli fece nell'anno 27 av. Cr. [31]).

Seguendo l'uso romano di preferire i fiumi quale linea di divisione amministrativa fra le singole regioni, Augusto protrasse il confine dell'Italia dal Risano all'Arsa. Per tal modo l'Istria venne compresa (assieme alla Venezia) nella X^m.^ Regione Italica. Non tutta l'Istria però, essendochè il tratto dall'Arsa ai Cal-

27) *Virgilio*. Egl. 8, 6.
28) *Ovidio*. Pont. II, 2, 79; — *Orazio*. Odi, II, 1.
29) *Appiano* Illyr. 25-28; — *Dione Cassio*. 49, 4.
30) *Mommsen*. Corp. inscr. lat. III, pag. 279.
31) *Benussi*. L'Istria sino ad Augusto. 1888, pag. 321.

diera, [32]) dove erano i Flanates e gli Albonenses, fu tolto agli Istri ed assieme alla regione abitata dai Giapidi fu aggiunto alla Liburnia [33]). Questa in tal modo si vide estesa anche lungo ambo le rive del Quarnaro, ed i suoi limiti furono il Tizio (oggi Kerka) e l'Arsa. La Dalmazia rimase nei suoi precedenti confini coi conventi Salonitano e Naronense: dalla Narona (la Narenta) in giù v'era l'Illirio sino all'Epiro. In pari tempo però tutta questa ampia regione che si estendeva fra l'Arsa e l'Epiro e comprendeva porzione dell'Istria fra l'Arsa e i Caldiera, la Giapidia dai Caldiera alla Zermanja, la Liburnia dalla Zermanja alla Kerka, la Dalmazia dalla Kerka alla Narenta e l'Illirio dalla Narenta all'Epiro, venne costituita dal nuovo sovrano in *una sola ed unica provincia amministrativa*, cioè nella „ provincia dell'*Illirio* ", provincia che ebbe a luogotenente un procuratore di Augusto — legatus Augusti propraetore.

A cagione della sua ampiezza, più tardi l'Illirio fu diviso in superiore ed inferiore; il superiore dall'Arsa alla Kerka si usò chiamarlo semplicemente Liburnia, l'inferiore dalla Kerka ai confini dell'Epiro fu denominato Dalmazia. E quando la Pannonia, dopo lunga guerra, fu nel 10 d. Cr. assoggettata dalle armi romane, anche questa regione venne inclusa nella provincia dell'Illirio, la quale con ciò si vide estesa fino al Danubio [34]).

Nessuna meraviglia adunque se, data la straordinaria estensione costiera dell'Illirio amministrativo, dall'Epiro ai confini dell'Italia, gli antichi geografi, in luogo di „ costa orientale dell'Adriatico ", usassero la denominazione più breve di „ *spiaggia illirica* ", come leggiamo, p. es. in Strabone; Docuimus in Italiae

[32]) Che l'Arsa non possa essere stato il primitivo confine degli Istri sembra essere l'opinione anche di *H. Nissen*. Italische Landeskunde Berlino 1883, vol. I, p. 80.

[33]) Gli Albonesi ed i Flanonesi vi godevano però una posizione privilegiata, poichè gli Albonesi formavano un perfetto municipio (res publica Albonienssium; — *Mommsen*. Corp. inscr. lat. I, 3, p. 390) ed i Flanonesi possedevano il ius italicum (*Plinio*. H. n. 3, 139) onde erano equiparati alle città italiche.

[34]) *Livio*. 45, 26; — *Plinio*. 2, 134 e 8, 21; — *P. Mela*. 2, 3; — *Dione Cassio*. 47, 2 e 55, 29; — *Farlati*. Illyr. sacrum, I, 30; — *Marquardt*. Röm. Staatsverwaltung I, 41; — *Mommsen*. Corp. inscr. lat. 5, 44, 30, Mon. ancyr; — *Benussi*. L'Istria sino ad Augusto p. 86-92.

descriptione primos in Illyrici ora marittima esse Istros [35]), senza dare a queste parole un valore etnografico. Egualmente chiamavano [36]) l'occidentale „ spiaggia italica " abbenchè lungo la stessa abitassero popoli diversi per origine, lingua ed usanze.

9. Riepilogando, nella nuova circoscrizione politica fatta da Augusto, delle su ricordate regioni fu politicamente sacrificata la Giapidia. I Giapidi perdettero la loro personalità giuridica e cessarono di costituire un'unità amministrativa. Quelli che abitavano lungo le rive dell'Adriatico furono incorporati nella Liburnia e come frazione di questa subordinati al luogotenente per l'Illirio: i Giapidi transalpini, al di là dell'Albio vennero pure a formare parte della nuova grande provincia dell'Illirio; mentre quelli che abitavano sulla Carsia fra l'Albio e i Vena [37]) lungo l'alto Timavo cioè i Catali) vennero, insieme ai Carni, loro confinanti, assegnati al municipio di Trieste [38]), e con ciò all'Italia. Gli Istri perdettero, come abbiamo veduto, nella nuova circoscrizione il tratto dall'Arsa ai Caldiera.

Ed appunto nel paese abitato dai Giapidi, cioè in quel tratto della Giapidia là ove il Quarnaro più si addentra nella terra ferma, venne a formarsi la città di Tarsatica.

Tarsatica è adunque *figlia della terra Giapidica.*

10. Il primo scrittore che la ricorda si è Plinio, il quale scrive c. 21, 139; Ceterum per ora (Liburniae) oppida a Nesatio, Alvona, Flanona, *Tarsatica*, Senia, Lopsica..... Se poi Tarsatica sia stata una delle quattordici città fra giapidiche e liburniche che prendevano parte al convento scardonitano, non consta con sicurezza dalle parole di Plinio.

---

[35]) *Strabone*. Geogr. 7, 5, 3. — Così anche *Pomponio Mela*. 2, 3.: Tergestum in sinu Adriae situm finit Illyricum. Ma poi, dopo i Feaci scrisse: Deinde sunt quos proprie Illyrios vocant.

[36]) *P. Mela*. 2, 3, 58.

[37]) I Catali sono oggidì ricordati dal M. Catalano, situato all'estremo lembo orientale della diocesi di Trieste. Ed i confini della diocesi sulla Carsia corrispondono al confine del territorio giurisdizionale dei Carni Catali attribuiti da Augusto al municipio di Trieste.

[38]) *Kandler*. Iscrizioni romane nell'Istria, n 32: impetrando ut Carni Catali attributi a divo Augusto rei publicae nostrae; — *Mommsen*. Corp. inscr. lat. III, pag. 53.

Il secondo scrittore è Tolomeo [39]), dal quale leggiamo al 1, 2, c. 16, § 2: Post Istriam Italiae reliqua Liburniae maritima sequitur ora

Alvona	36°50'	long.	or.	—	45°0'	lat.	sett.
Flanona	37°0'	„	„	—	44°50'	„	„
Tarsatica	37°40'	„	„	—	44°30'	„	„
Oinei fl. ostia	38°0'	„	„	—	44°45'	„	„
Senia	39°0'	„	„	—	44°40'	„	„
Lopsica	39°15'	„	„	—	44°40'	„	„

Da Tolomeo rileviamo adunque, oltre all' esistenza di Tarsatica, due altri fatti: in primo luogo il modo col quale ai suoi tempi si figuravano conformato il confine marittimo dell' Istria e della costa circostante; in secondo luogo l' esistenza di un fiume non menzionato da nessuno nè dei precedenti nè dei seguenti scrittori, cioè del *fiume Oineo.*

Secondo Tolomeo ed i suoi contemporanei, la costa da Trieste sino oltre Parenzo si dirigeva per circa 16' verso S E per risalire verso N E sino ad Albona di altri 20', e con questa città la costa giungeva al suo punto più settentrionale sul Quarnaro. Da qui discendeva per Flanona verso SOv di 10', per Tarsatica di altri 5' e dopo altri 15' raggiungeva il fiume Tediano (la Zermanja). Anche nella Tabula Peutingeriana la costa sale verso il nord per circa 8.000 passi sino all'angolo superiore dove sta segnato il fiume Arsia, per poi discendere verso SE per Albona e Tarsatica in guisa che quest'ultima città viene a trovarsi sul medesimo parallelo di Pola.

Se avevano un' idea erronea riguardo la direzione della costa, possedevano in compenso nozioni abbastanza esatte rispetto alla distanza dei singoli luoghi. Non dappertutto però; perchè, mentre in Tolomeo la distanza fra Trieste e Pola è, in linea di aria, di chil. 108, quindi quasi corrispondente al vero, da Pola a Tarsatica misura in quella vece chil. 137.

Il fiume Oineo, abbenchè Tolomeo lo collochi a 27 chil. ad oriente di Tarsatica, invece che nelle prossime vicinanze ad occidente, non può esser dubbio che sia l'odierna Fiumara [40]), tanto

---

[39]) *Claudii Ptolomaei.* Geographia.

[40]) Da principio la località fu chiamata semplicemente col nome di Fiume.

più che da Tarsatica alla Zermanja non havvi nessun altro grosso corso d'acqua. Nè si comprende la ragione per cui Tolomeo avrebbe sorpassata la Fiumara dall'ampia foce, ricca d'acqua, per ricordare, come vogliono alcuni, quello stretto canale [41]) che

---

a cagione dell'acqua che le scorreva da presso, oppure S. Vito dal santo patrono della città. Ben presto però si vide la necessità di distinguere questo fiume da altri fiumi, questo santo da altri santi, ed allora si usò chiamarlo *Flumen S. Viti*, o Terra Fluminis S. Viti, oppure *S. Vitus ad flumen* che i Tedeschi dissero S. Veit am Pflaum, convertendo il Flumen in Pflaume, cioè in „ Prugna " (sic!).

Alcuni pochi adoperarono la forma Flumen *Tarsia*, forse quale ricordo storico di Tarsatica; fra questi anche il *Dandolo*. Chron. 6, 2, 4, il quale però ne fa una città (ab urbe Tarsia) — Ecclesia beate Marie apud flumen Tarsii, si legge in *Theiner*. Vet. monum. Slav. merid. I, 436 (a. 1458). — Un breve pontificio del 1458 accordava indulgenza alla chiesa di Tersato, luogo situato presso il fiume Tarsis; = *Kobler*. Memorie per la liburnica città di Fiume. 1896, pag. 11; — *Lucio*. De regno Dalm. p. 288. — Il *Kandler*. Discorso sul Timavo, a. 1864, p. 11, vuole che la Fiumara nel tempo antico si chiamasse Tarsia, e che dal fiume Tarsia prendesse il nome la città di Tarsatica.

Alcuni pochi, in omaggio a Tolomeo, gli conservarono il nome di *Eneo*. Dei due nomi, il latino flumen e l'italiano Fiume sono più antichi ed assai più usitati dello slavo Rika o Reka. In proposito scrive *A. Depoli*. nel Bull. della Deputazione fiumana, c. V. a. 1921, pag. 73: Di tutti i documenti raccolti nel Mon Sl. mer. due soli ci danno il nome croato nell'epoca antecedente al 1500: l'uno, la carta di donazione del Vinodol sarebbe del 1260, ma è notoriamente falsa; l'altro rimonta al 1431, ed è dunque relativamente moderno, mentre infiniti documenti anteriori ci danno il nome italiano latinizzato in Flumen e Terra Fluminis, e Fazio degli Uberti nel suo Dittamondo scritto intorno al 1350 ci mostra che la città era nota col nome italiano. Libr. III, cap. II: ...

Per mar passammo inverso gl'Istriani,
Vidi Fiume, il Quarnaro a la marina.
Pola, Parenzo.....

Chi desidera maggiori particolari in tale questione di nomi, di origini ecc. può consultare *G. Vassilich* nei varî suoi scritti publicati nella Vedetta di Fiume, I, 1906, n. 7-10; II, 1907 n. 2, e nella Liburnia, a. VII, 1908, n. 3 e 5.

[41]) Considerando che l'*oinos* greco corrisponde al *-vinum* dei latini, e che ad oriente di Tarsato, poco lungi da Porto Re, per un lungo e stretto canale scende nel mare un corso d'acqua che attraversa la Val-di-vino (la Vallis vinearia, il *Vinodol*), si vorrebbe — *Kandler*. Iscr. rom. di Veglia — Forma ins. Curictarum; *G. Vassilich* Tarsatica in Miscell Hortis. p. 208 vedere nel detto corso d'acqua, l'Oineos di Tolomeo. Vedi pure *Guido Depoli*. Le foci dell'Eneo — Bull della dep. fiumana, II, 1912, pag. 125. — Anche se si vuol dare un'esagerata importanza al rapporto fra Oineo e Vinodol, non trovo

scende a Porforè. Se il nome del fiume è posto ad oriente invece che ad occidente della città, può derivare da un facile errore di locazione come vediamo, p. es., nella Tavola peutingeriana ove il fiume Arsia è segnato fra il porto Flanatico ed Albona. Anche il Boccaccio [42]) pone il Quarnaro fra Trieste e l'Istria, e che perciò?

Le cognizioni abbastanza precise che, relativamente ai tempi, i geografi antichi avevano della costa occidentale dell'Istria, ci dimostra come la navigazione ed i commerci lungo la medesima dovevano essere già allora vivi e frequenti; nel mentre la erronea localizzazione delle città lungo la costa del Quarnaro e la determinazione delle distanze fra le une e le altre ci comprovano come in quei tempi assai poca fosse la confidenza che si aveva con quel seno di mare. Laonde riesce tanto più spiegabile l'errore di Tolomeo.

11. Dopo Tolomeo dobbiamo attendere l'Anonimo ravennate [43]) per avere ulteriori notizie della nostra regione. Questo geografo visse nella prima metà del secolo VII circa.

E qui fa d'uopo ricordare i gravi avvenimenti che successero in questo periodo di tempo che va da Tolomeo all'Anonimo. Nel 476 finì l'impero romano occidentale, e l'Italia coll'Istria e colla Dalmazia venne in potere di Odoacre. Da questo nel 489 le dette regioni passarono in dominio degli Ostrogoti, ai quali i Bizantini nel 537 tolsero la Dalmazia e l'Istria, e nel 555 anche la rimanente parte dell'Italia.

I secoli dell'impero segnarono l'epoca della massima prosperità e floridezza delle nostre regioni per lo straordinario sviluppo che vi ebbero soprattutto l'agricoltura e la pastorizia, e con queste anche i commerci e le industrie. Col benessere crebbe il numero della popolazione e sorsero nuovi centri abitati che ben presto ottennero una certa rinomanza.

---

egualmente necessità alcuna di ricorrere al detto canale dal momento che anche la Fiumara era parte del Vinodol in quanto ne segnava il confine a tramontana, come si legge p. e. nel diploma di Bela IV del 1260.

[42]) *Boccaccio*. De montium ecc.: Tergeste .... Polaticus sinus Adriatici maris pars est, et secundum quosdam Italiam ab Histris determinat.

[43]) *Ravennatis Anonymi* Cosmographia et *Guidonis* Geographica ed. Pinder-Parthey. Berlino 1860.

Ed è perciò che nell'Anonimo ritroviamo ricordate una serie di città non menzionate nella Geografia di Tolomeo. Limitandoci al Quarnaro, fra Albona e Tarsatica viene ricordata Laurana, fra Tarsatica e Segna vi è Rapparia e Turres.

12. Ma più che l'aumentarsi dei centri abitati lungo le rive del Quarnaro ha per noi un grande valore la notizia tramandataci dall'Anonimo (1. IV, c. 22) cioè che quella parte della Liburnia che era situata lungo le rive del Quarnaro chiamavasi „ *Liburnia Tarsaticense* ".

Ecco le sue precise parole; „ Ad colfum occidentalem ponitur patriae quae dicitur Liburnia Tarsaticensis " [44]). Il che ci prova quanta importanza avesse acquistata la nostra città, a differenza delle altre litoranee, perchè col suo nome si potesse comprendere una porzione della circostante provincia.

13. Nè di ciò dobbiamo meravigliarci se poniamo mente allo sviluppo [45]) che dovette avere la città di Tarsatica durante i secoli dell'impero. Situata all'estremità più settentrionale del golfo del Quarnaro, seppure non potè godere d'un grande commercio marittimo a cagione delle temute procelle del suo mare, notevole dovette essere il commercio terrestre a cagione delle importanti strade che vi facevano capo. In continuazione della via Flavia, che da Aquileia e Trieste arrivava a Pola, giungeva a Tarsatica la via di costiera per Albona e Fianona [46]). Lungo la Carsia ampia e comoda strada [47]) — la Gemina [48]) — la con-

---

[44]) *Pinder-Parthey* rifiutano la vecchia lezione „ Liburnia Carsaticensis " perchè priva d'ogni base storica, e vi sostituiscono „ Liburnia Tarsaticensis ".

[45]) Per esteso in *G. Kobler.* op. cit. c. IV. il quale a pag. 23 conchiude: 1. Al tempo del dominio celto-gallico esisteva sul monte ove oggi è Tersato, un luogo abitato che dicevasi Tarsach, la vicina fiumara chiamavasi Phlawon e Tarsia, e così chiamavasi il luogo abitato alla destra del fiume. 2. I Romani diedero a Tarsach desinenza latina nominandola Tarsactica, e tradussero in Fluvius i nomi celtici della Fiumara e del vicino luogo abitato. 3. E da ultimo abbinarono questi due luoghi in un solo corpo politico sotto il nome di Tarsactica.

[46]) *Parthey et Pinder.* Itinerarium Antonini Augusti. Berlino 1848.

[47]) *Castori* Romanorum Cosmographi Tabula quae dicitur *Peutingeriana.* Recensuit C. Müller 1888.

[48]) L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia. 1892 di *C. Gregorutti,* pag. 179 e 212.

giungeva con la Postumia nelle prossime vicinanze di Aquileia e di Trieste, nel mentre un'altra via, tenendosi lungo le falde orientali dell'Albio procedeva per Arupio sino a Sciscia sulla Sava, donde continuava al Danubio. Lungo la costa orientale del Quarnaro andava la via per la Dalmazia per Senia, Iadera (Zara), giù giù sino a Salona — la via Gabiniana [49]). — Nè è da omettere la via, seppure non facile e di secondaria importanza che per Castellum (Castua), a ridosso del M. Maggiore, scendeva a Piquenton (Pinguente) ed a Petina, avvicinandosi così da un lato alla colonia di Parenzo, dall'altro a quella di Pola. Un breve tratto di mare lungo le isole del Quarnaro le permetteva frequente comunicazione colla linea di regolare navigazione „ traiectus " fra Pola e Zara [50]).

Mediante queste vie la nostra città trovavasi in facile contatto coi grandi centri commerciali circostanti, onde derivò aumento di popolazione e di ricchezza e conseguentemente una perfetta costituzione municipale — „ respublica romanorum ". — Le iscrizioni presumibilmente appartenenti a Tarsatica ci comprovano l'esistenza in questa città delle più alte magistrature municipali romane, [51]) vale a dire dei duoviri iure dicundo e dei decurioni: inoltre viene ricordato un sacerdos Augusti forse in memoria dei benefici avuti da questo sovrano o dalla sua famiglia. Ricordato è pure un miles coh. VII. pr. [52]). Aggiungo infine che nella Tabula peutingeriana, sotto il nome di Tarsatica è disegnata una vigneta con due torri, come lo vediamo p. es. a Parentium ed a Pola da un lato, a Sinia e Iadera dall' altro. La vigneta con le due torrette è, non sempre, ma molto spesso indizio di colonia [53]). Su questo però non insisto; mi basta l'averlo accennato. Aggiungerò che l' Arco romano esistente nella città

---

[49]) Bull. della Dep. fiumana di storia patria, vol. III, pag. 168.

[50]) Itinerarium *Antonini*, p. 125, n. 4: De Italia per Istriam in Dalmatias. Pag. 129, Pola. Trajectus sinus Liburnici Iader usque.

[51]) *Mommsen*. Corp. inscr. lat. 3, 1, n. 3028 e 3029, il quale scrive a p. 388: Ex ruinis antiquae Tarsaticae apparet oppidum habuisse formam reipublicae Romanae.

[52]) *G. Kobler*. Op. cit. I, 15.

[53]) *K. Müller*. Die Peutingersche Tafel. Ravensburg, 1887, pag. 90.

vecchia [54]) è simile all'Arco di Riccardo in Trieste ed all'antica Porta di S. Petronella (Carnuntum). I pozzi, i sarcofagi, i vasi di varie specie e le moltissime monete Romane di ogni epoca (da Augusto a Costanzo III) dissotterrate durante gli ultimi decenni negli scavi fatti in Corso [55]) ci comprovano come allora Tarsatica si estendesse su ambo le rive del fiume: sulla sinistra stava la parte alta, l'Acropoli, la città nobile; sulla destra si espandeva probabilmente il sobborgo degli artigiani e dei commercianti nelle prossime vicinanze del porto.

14. Coll'Anonimo ravennate si apre un nuovo problema, la cui soluzione è piuttosto difficile e incerta sia per la mancanza, sia per la poca attendibilità delle fonti che possediamo. Cioè, quali modificazioni subì il confine orientale dell'Istria?

L'Anonimo IV, 31, dopo averci detto che l'Italia finisce (colla città) d'Arsia [56] fra la provincia della Liburnia e quella dell'Istria, scrive l. IV, c. 37: qui eccelsi montes, (juga Carnium ab antiquis Alpes Julia) finientes ipsam Italiam, descendunt ex parte ad mare Adriaticum non longe civitate Tarsatica provinciae Liburniae in loco qui dicitur Fanas. Colle stesse parole lo ripete Pre Guido nella sua Geografia c. 5. Da questo si dovrebbe conchiudere che il vero confine fra l'Italia e (quindi fra l'Istria) e la Libur-

---

[54]) *L. G. Cimiotti.* Il lungo muro presso la città di Fiume e l'arco antichissimo in questa esistente. Tradotto da *G. Depoli.* Parte II. — Bull. della Dep. fiumana, vol. III, da pag. 163. — A pag. 178 il Cimiotti conchiude: Essendo l'Arco di Fiume identico a quello che serviva quale Porta occidentale dell'antica città di Carnuntum, non esiteremo minimamente a ritenere questo antico arco quale la Porta del primitivo Castro.

[55]) *E. Susmel.* Fiume attraverso la storia. 1919, pag. 17. — *P. Vitezovich* da Segna (m. 1713) riporta l'iscrizione IMP / CAES / A. P. I. scoperta in un orto suburbano di Fiume. — Bull. succ. I, 66.

[56]) Mentre al l. IV, c. 31 l'*Anonimo* nota come termine d'Italia non il fiume, ma la città di Arsia — ab ima Italia inchoemus, id est a civitate Arsiae quae finitur inter provincias Liburniam et Histriam — nel c. 36, insieme ai fiumi Rusano, Argaone, Nengone, ricorda anche l'Arsia. D'una città di questo nome non havvi menzione presso nessun altro scrittore, nè havvi in quel circondario delle rovine che possano offrire materia alla supposizione esservi stata colà una città che andò distrutta.

[57]) E noto come i Carni abitassero per buona parte lungo il pendio occidentale delle Giulie, e come all'estremità orientale della Carsia si congiungessero ai Giapidi (Catali).

nia non sarebbe stata l'Arsa, che in questo caso rappresenterebbe soltanto una reminiscenza storica, ma la catena dei *Monti Caldiera*. Il confine fra l'Italia e la Liburnia, snodandosi dall'Albio, avrebbe continuato per le strette di Clana che separano le sorgenti della Fiumara da quelle del Timavo soprano [57]), sino a raggiungere i Vena nel M. Maggiore, per piegare poi sino al mare con la catena dei Caldiera.

Dei monti quale confine dell'Istria fa parola anche Costantino Porfirogenito. De adm. imperii cap. 30: Antiquitus Dalmatia incipiebat a confinis Dyrrachili et ad Istriae montes usque pertingebat..... Abares Dalmatiam universam occuparunt..... Chrobati in Dalmatiam venerunt, Abares vicerunt atque ex illo tempore a Chrobatis possesso fuit haec regio..... A Zentina fluvio Chrobatia incipit, extenditurque versus mare ad *Istriae usque confinia*, sive Albunum urbem, versus montana aliquatenus etiam supra Istriae thema excurrit.

Così vediamo stabilito il confine dell'Istria sul Quarnaro mediante la catena dei monti Caldiera e traslocato dalle foci dell'Arsa alla punta di Fianona.

Perchè? e quando?

15. Originariamente fu trasportato il confine dall'Arsa ai Caldiera, oppure, in un tempo che noi non conosciamo con certezza, fu esso traslocato dall'Arsa alla Fiumara (seguendo l'uso romano di preferire i fiumi quale confine politico-amministrativo) per essere poscia ristretto dalla Fiumara ai Caldiera?

Per ora rilevo quanto segue:

Già al principio dell'impero, non sappiamo se da Augusto oppure da uno dei suoi prossimi successori, venne costruito il *vallo*, [58]) solida muraglia, munita di forti torrioni, la quale comin-

---

[58]) *A. Puschi*. Limes italicus orientalis o i Valli romani delle Giulie — in Atti e M. della Soc. istriana di storia patria, v. XVII, a 1901, p. 366; — I valli romani delle Alpi Giulie — in Arch. Triestino v. 24, a. I. 1902, pag. 129-150; — *Kandler*. Il vallo romano 1863 e 1885. — *L. F. Marsili*. Danubius panonico-mysicus. 1726; — *Kobler*. Op. c. I. c. 6; — *L. G. Cimiolti*. Il lungo muro presso la città di Fiume e l'arco antichissimo in questa esistente, trad. di *G. Depoli* nel Bullettino della Dep. fiumana, vol. I, II e III, a. 1910-13; — *A. Tamaro*. La Vénétie Iulienne. Roma 1918. Cap. VI. pag. 99. Le limes italicus sur les Alpes Iuliennes. — *Il Depoli* nel III vol. da pag. 140-163 ci dà la completa bibliografia sul vallo surricordato.

ciava alla spiaggia del mare, [59]) donde in linea retta continuava tenendosi stretta lungo la destra della Fiumara; poscia, passando alla riva sinistra al di qua dalle sue sorgenti, continuava nei pressi del campo di Grobnico, d'onde si volgeva verso Clana per le Porte di ferro [60]) ed il Terstenico, per proseguire lungo il pendio orientale del M. Albio e sbarrare la strada che dalla palude Lugea (lago di Zirknitz) menava alla Culpa. [61])

La posizione di Tarsatica rispetto al vallo ed alla Fiumara, la sua ubicazione rispetto alle grandi strade che qui venivano ad incrociarsi dall'Italia superiore e dall'Istria da un lato, e dalle contrade transalpine dall'altro, ed il sito forte per natura e capace di essere validamente munito, ci mostrano come questa città formasse *parte integrale del sistema di difesa* creato a proteggere l'Italia contro i popoli transalpini, e quindi venisse sempre compresa, assieme al vallo, entro il confine italico. Come Aquileia, essa pure, più d'ogni altra, andò esposta all'urto dei popoli barbari quando irruppero nell'impero romano.

16. È naturale che questa colossale muraglia, costruita a difesa dell'Italia, ed a proteggerla sul lato dove essa era più

I soldati italiani, nel nov. 1918, non appena furono giunti sulla linea dell'armistizio che coincideva con la linea del vallo, si diedero con religiosa cura a rintracciarne le rovine ed a stabilirne la posizione per rendere più facile seguirne il percorso. — Colonn. *Italo Gariboldi.* Il vallo romano in Le vie d'Italia, nov. 1921, pag. 1147.

[59]) Ancora nei primi decenni del 1700 si vedevano nel mare per 200 passi sommerse e coperte di sabbia le rovine del vallo. — *A. Puschi.* Op. c. p 397.

[60]) Una viva ed esatta descrizione di questa regione trovasi nella Lettera di *T. Luciani* al Kandler (sett. 1869) — il vallo romano sopra Clana — publ. nell'Arch. triest a. 1903. pag. 105; e nel Bull. della Dep. fiumana, vol. III, pag. 148.

[61]) E più precisamente: Dal mare andava nel sito del Sokol, fra la via del Corso e quella del Fosso, poi saliva per il Calvario, sul colle S. Caterina alla destra della Fiumara. Le sue vestigie compariscono più a tramontana fra il m. Lubani e Lopazza; quindi più distante al di là della Fiumara a Iellerice ed a Podkilovaz sul pendio del monte che s'innalza sopra il campo di Grobnico, e più al nord sul monte presso Scljevice donde si volge verso Studeno in quel di Clana. Lo si vede sul Terstenico e sopra le Porte di ferro: quindi nella valle di Prapotna, per il monte Berinschek ed il monte Pozarische, sbarrando la strada che dalla palude Lugea menava alla Culpa.

vulnerabile, venisse a poco a poco comunemente considerata quale vero e reale *confine* della penisola italica di fronte ad un fiumiciattolo inconcludente quale si era l'Arsa: ciò in particolar modo quando l'Italia fu esposta all'invasione nemica, sia che questa invasione derivasse dalle ribelli legioni romane, o fosse occasionata da altre popolazioni a lei ostili. E credo di non errare attribuendo a questa nuova condizione di cose la ragione per cui il compilatore e glossatore di Strabone [62]) trovò necessario di modificare le parole del detto geografo 7, 5, 3: Tota iuxta Istriae navigatio, nel seguente modo: „ Istriae circuitio tota *usque ad Albios* montes. " Più esplicito è il Dandolo [63]) Chron. VI, 2, 4 quando scrive: Cum Avares Sirmium invasissent, (fra il 579 ed il 581) usque ad Muros Longos pervenerunt ..... incipientes *a finibus* Istriae ab urbe Tarsia. È bensì vero che il Dandolo visse nella prima metà del sec. XIV, ma la sua autorità storica è tale che non si può non tener conto delle sue parole.

17. Data questa condizione di cose, quando l'imperatore Costantino [64]) procedette ad una nuova regolazione dell'impero, fu abbandonata l'Arsa, che non aveva più significato alcuno come confine d'Italia (e dell'Istria), e questo fu trasportato per naturale conseguenza là ove era il vero limite e la reale difesa dell'Italia, cioè al vallo ed alla Fiumara, [65]) includendovi anche Tarsatica che del vallo formava parte integrante. E qui si rimase per oltre due secoli, sino a che, sia la necessità di provvedere alla difesa della provincia contro l'invasione nemica, sia l'incalzare dei popoli circostanti, Longobardi, Avari e Slavi, costrinsero ad abbandonare la linea ormai insostenibile della Fiumara per retrocedere dietro la grande muraglia naturale del M. Maggiore e dei *Caldiera*, la quale ritornò ad essere così di fatto il *confine d'Italia* e, con l'Italia quello dell'Istria.

Che il confine alla Fiumara fosse il confine segnato già

---

[62]) Chrest. ex *Strabonis* VII, 32.

[63]) *Muratori*. Rer. ital script. XII.

[64]) *Böching*. Notitia dignitatum in part. Orientis et Occidentis. Bonna 1839.

[65]) Di questa opinione è anche il *Mommsen*. Corp. inscr. lat. III, 1, 389; il *Kandler* invece suppose che il territorio albonese ritornasse all'Istria già al tempo degli Antonini.

dall' imperatore Costantino, può essere dimostrato, seppure indirettamente, anche con un' altra serie di documenti.

18. Nel 792 il re Carlo Magno concedeva a Paolino patriarca di Aquileia dei privilegi nell' Istria, senza però indicare le singole località o chiese vescovili. Nell' 803, con un secondo diploma, datato da Roma il 14 agosto, il detto imperatore avrebbe concesso allo stesso patriarca ed ai suoi successori sei vescovati, uno dei quali era [66]) il vescovato Tarsaticense.

Questo diploma dell' 803 è falso. Su ciò non vi può regnare dubbio di sorta. Per dargli però apparenza di verità fu presa dall' ammanuense l' introduzione e la chiusa del privilegio del 792 come cornice, vi fu interpolata la conferma dei suaccennati vescovati e così si creò questo privilegio carolingico dell' 803. Presentato all' imperatore Ottone [67] III, fu da lui ritenuto per genuino, e confermati nel 996 con apposito diploma al patriarca Giovanni ed ai suoi successori i detti sei vescovati [68]). Per lungo tempo e da molti scrittori anche questo diploma di Ottone III del 996 fu considerato falso, tanto è vero che non comparisce nè nell' Italia sacra dell' Ughelli, nè nel Codice diplomatico istriano del Kandler. Ma dopo le ricerche accurate [69]) del Böhmer e dello Stumpf, e specialmente dopo il minuzioso esame del Sickel riguardo al formulario, ai dati cronologici, alla sua corrispondenza con altri diplomi degli stessi giorni, fu ritenuto autentico e come tale accolto anche nei Diplomata ottoniana (Mon. Germ. istor.) v. II, pag. 626, n. 215. [70])

---

[66]) Diplomata Karolinorum. T. I (Mon. Germ. hist.), n. 270 : unum videlicet Concordensem, alterum Alt (Ut) inensem, tercium illum qui apud Civitatem novam Histriae constitutus esse noscitur, quartum vero Ruginensem, quintum Petenensem, sextum Tarsaticensem.

[67]) I patriarchi di Grado e di Aquileia già dal tempo della divisione del patriarcato, erano in lotta fra loro per la giurisdizione metropolita sui vescovi istriani. Quelli di Grado (città allora soggetta ai Bizantini) erano protetti dalla republica di Venezia, e molto spesso dai pontefici : quelli di Aquileia (città del Friuli soggetta all' impero germanico) godevano specialmente la protezione degli imperatori tedeschi cui allora apparteneva anche l' Istria.

[68]) Diplomata regum et imperatorum (Mon. Germ. hist) Dipl. Ottonis III, n. 215, pag. 626 ; — *P. S. Leicht.* Il diploma ottoniano del 996 ed i primordi di Udine. Mem. storiche forogiuliesi a. VII, 1910, fasc. 1, p. 3.

[69]) Reichskanzler. 1865, II, 1, n. 1084.

[70]) Op. e l. cit. nota 68.

Non è scopo però del presente studio l' entrare nell' ardua e spinosa questione dei vescovati.

19. Qui mi limito a presentare una domanda, ma di capitale importanza. Ammesso pure che il diploma del 996 sia o dubbio o falso, è ammissibile che la curia patriarcale di Aquileia abbia falsato dei privilegi e si abbia fatto elargire dagli imperatori dei diplomi per accampare diritti su di un vescovato o esistente o esistito, che si era trovato e si trovava *fuori* della sua giurisdizione metropolitica e soggetto ad altra arcidiocesi? Si può mai pensare che la curia patriarcale di Aquileia abbia accampato dei diritti su vescovati, anche se più non esistenti, dei quali non possedeva la sicurezza per prove indubbie che erano inclusi, o erano stati inclusi già dalla loro origine nell'ambito della sua provincia ecclesiastica? Se la curia aquileiese si fece firmare dall' imperatore Ottone III il diploma del 996 riguardo il vescovato di Tarsatica, è fuori di dubbio che la cancelleria patriarchina possedeva delle prove sicure che la chiesa di Tarsatica, quando colà fu istituito il vescovato, era sotto la giurisdizione del patriarcato aquileiese e inclusa nella sua provincia ecclesiastica. Se la chiesa di Spalato non conserva nessuna memoria del vescovato di Tarsatica, è segno che esso mai vi appartenne; in quella vece se la chiesa aquileiese insiste presso gl'imperatori perchè gliene venga confermato il possesso, è segno che delle prove deve averne avute per legittimare tale dipendenza in un lontano passato [71]). Quindi per la perfetta corrispondenza che vi era in quei tempi fra la circoscrizione ecclesiastica e la circoscrizione politica-amministrativa [72]), fra provincia ed arcidiocesi, è giocoforza ammettere che, essendo inclusa Tarsatica nella sfera religiosa di Aquileia, fosse per legittima conseguenza inclusa anche nella cor-

[71]) Aggiungo in proposito ed a conferma del suddetto che sino al 1606 il patriarca di Aquileia esercitò un'alta giurisdizione ecclesiastica sulla chiesa di Fiume. Dal 1607 andò in visita arcivescovile il nunzio apostolico presso la corte austriaca. — *Kobler*. Op. cit. I, p. 56.

[72]) *Kandler*. Iscrizione romana del sec. IV in Veglia, 1862, pag. 9: La pianta amministrativa della Chiesa cattolica può essere norma, dacchè la Chiesa non creò nuova pianta, ma si assise sulla esistente: in questa provincia quella pianta durò fino ai tempi nostri. — Unaquaeque civitas proprium episcopum habeto, Cod. I, 3, § 35 de Episcopis.

rispondente *provincia italica*, vale a dire nella provincia di Aquileia che, come vedremo era sinonimo della provincia istriana.

20. Dobbiamo ora ricordare le invasioni dei popoli, le loro conseguenze e la forma militare di governo che fu perciò introdotta nella nostra provincia.

La Dalmazia e l'Istria, come fu già accennato, vennero nel 537 occupate dai Bizantini, togliendole al dominio degli Ostrogoti che le tenevano dal 489: i quali Bizantini, dopo due decenni di guerra, si resero padroni anche di tutta l'Italia. Ma non a lungo durò quivi la loro signoria; poichè nel 568 dalla Pannonia, per il varco delle Giulie, penetrarono nell'alta Italia i Longobardi e se ne impossessarono. Ben presto questo nuovo popolo divenne minaccioso anche per l'Istria ch'era rimasta sotto il dominio bizantino. Un esercito longobardo vi penetrò nel 588; ma non potendo assoggettare la provincia, venne ad una tregua coll'esarca di Ravenna e si ritirò.... Post praedas et incendia facta magnam pecuniam regi detulerunt — scrive Paolo Diacono. [73])

24. In questo frattempo nella Pannonia abbandonata dai Longobardi erano penetrati gli Avari e con essi, sotto il loro dominio, gli Slavi, [74]) ambedue popoli quanto mai barbari, avidi di stragi e di rapine. Come un torrente si avanzarono sino alle falde della catena dell'Albio, minacciando anche da questo lato la nostra provincia. E vi irruppero la prima volta nel 599. Vinti dalle milizie istriane e bizantine, furono ricacciati oltre le Alpi. Ma per breve tempo; poichè, come ben prevedeva il santo pontefice Gregorio Magno, [75]) vi ritornarono tre anni dopo, nel 603 e questa volta in unione ai Longobardi; la campagna ed i luoghi aperti furono saccheggiati ed arsi, la gente [76]) uccisa o fatta schiava; non una però delle nostre maggiori città cadde in loro potere, e l'Istria fu salva. Una terza invasione avvenne nel 611. Gli Avaro-Slavi, vinte le truppe che indarno avevano tentato di

---

[73]) *P. Diacono*. De gestis Langobardorum, III, 26.

[74]) *Benussi*. Nel medio evo. Pagine di storia istriana 1897. Intr. 2, 8 e seg.

[75]) *S. Gregorii* Papae I Opera omnia. Venezia 1744, Ep. X, 36... Affligor et conturbor quia per Istriae aditum iam Italiam intrare coeperunt.

[76]) *P. Diacono*. De gestis Langob. IV, 25.

opporsi al loro avanzare, depredarono anche questa volta la nostra provincia in modo compassionevole; [77]) ma poi dovettero ritirarsi.

Devesi ritenere che tali invasioni avvenissero per la via consolare [78]) che da Tarsatica, per Castua metteva sulla Carsia, e per i suoi rami laterali che scendevano nell' Istria pedemontana e marittima, tanto più che gli Avaro-Slavi avevano in quel torno di tempo invasa ed occupata anche buona parte della Dalmazia. Di una grande battaglia contro questi Slavi, e per la quale le colline di Letai e le falde del M. Maggiore sarebbero state tutte coperte da cadaveri nemici, dura tutto giorno la tradizione presso i Romanici dell' Istria. Ed anche in altri luoghi della provincia havvi memoria [79]) di spaventevoli incursioni nemiche, di città arse e distrutte in questo periodo di tempo.

22. La calata dei Longobardi in Italia ed il loro tentativo di occupare anche l' Istria avevano persuaso il governo bizantino a prendere una serie di provvedimenti allo scopo di preservare la nostra provincia dal cadere in mano del nemico. E la prima misura si fu di togliere la divisione, sino allora esistente, fra il potere civile e militare, e concentrare nelle mani di quest'ultimo, cioè del maestro dei militi — magister militum — tutta l'autorità sulla provincia, istituendo così quella forma di governo militare che viene chiamata „ thema " [80]) dagli storici bizantini. Ed è troppo naturale che, ponendo la provincia in assetto di guerra, armando le sue milizie provinciali, rinforzando con castella e baluardi i luoghi più minacciati, si scegliesse come linea di difesa e base delle operazioni militari sul fianco orientale della penisola non un fiume quale era l'Arsa, eccellente come confine amministrativo, inadatto quale confine strategico, ma bensì quella catena di monti che sembrava innalzata dalla natura appunto perchè servisse di confine militare: i Caldiera cioè, già ripetute volte menzionati, vera muraglia ripida e continua che, staccandosi dai

---

[77]) *P. Diacono.* Op. c. IV, 42.

[78]) *C. Gregorutti.* Op. cit. p. 65: La strada tenuta dagli Avari non era quella dell'Ocra, ma quella di Tharsatica, che fu poi costantemente tenuta nelle scorrerie del X. secolo dagli Ungari, ed in quelle del XV dai Turchi.

[79]) *Carlo De Franceschi.* L' Istria, Note storiche, p. 76.

[80]) *Gelzer.* Die Genesis der byzant. Themenverfassung. p. 45.

Vena col M. Maggiore (m. 1394), continuava per il Bergut con m. 906, per il Kemaniak con m. 825, per il Sissol con m. 833, per finire col Calic a m. 712, erta e dirupata sul Quarnaro nei pressi di Fianona.

Che questo cangiamento nella costituzione politica e nei confini della nostra provincia sia avvenuto dopo la prima invasione longobarda, vale a dire negli ultimi decenni del cinquecento, lo dimostrano le lettere di S. Gregorio Magno, le quali ricordano [81]) i maestri dei militi che a suo tempo reggevano l'Istria. Quindi non havvi nessuna contradizione fra le parole del Porfirogenito e quelle dell'Anonimo, le quali anzi si completano [82]) a vicenda.

23, Un' ultima prova che durante il dominio bizantino i Caldiera fossero divenuti il confine orientale dell'Istria ce la offrono due altri fatti: il primo si è che quando i Franchi conquistarono l'Istria, coll'Istria ebbero anche Albona e Fianona; il secondo si è che quando gli Istriani convennero nell'804 nell'assemblea provinciale al Risano per protestare contro il malgoverno del duca franco, fra le città istriane trovavasi anche Albona.

Eppure ad onta di ciò, ad onta che questa verità fosse sostenuta anche dal Mommsen, [83]) gli storici slavi nel loro fanatismo politico si ostinarono ad asserire che anche durante tutto il periodo bizantino il confine tra gli Istriani ed i Croati fosse stato l'Arsa, e che Albona e Fianona fossero terre croate; e lo asserirono con tale insistenza e con tale accordo, che ne persuasero lo stesso presidente Wilson, il quale perciò, nei giorni della sua onnipotenza, si era incaponito nel volere l'Arsa confine fra l'Italia e il nuovo regno iugoslavo.

24. Le misure prese dal governo bizantino per la difesa dell'Italia ci spiegano come i Croati, invasa ch'ebbero la Dalmazia, poterono facilmente spingersi verso occidente sino ai confini dell'Istria, cioè da un lato bensì lungo la costa del Quarnaro, tra la Fiumara e i Caldiera, ma non oltre la detta catena;

[81]) *S. Gregorii.* Papae 1. Op. cit. Ep. V, 46 e 47; Ep, 93.

[82]) Anche *C. Gregorutti.* Op. cit. dopo d'avere rilevata tale descrizione fatta dall'Anonimo delle condizioni del Friuli, conclude a pag. 56 che la sua cosmografia deve essere stata compilata fra la fine del VI ed il principio del VII secolo.

[83]) Corpus inscr. lat. III, 1, 389.

dall'altro sull'altipiano della Carsia. Quivi, superate facilmente le gole di Clana e di Lipa (le Porte di Ferro), poterono penetrare per maggior distesa entro quella regione montana, meno difesa e più scarsamente popolata, che tuttora formava parte dell'agro tributario della città di Trieste, ed ove sappiamo avere abitato i Catali ed i Carni. Dal che si mostra evidente come non vi possa essere maggior chiarezza nelle parole del Porfirogenito, nè maggior accordo fra queste e le condizioni topografiche ed i precedenti storici della nostra regione.

25. Nel 788 l'Istria passò in potere dei Franchi ed al placito provinciale sul Risano nell'804 presieduto dai messi del re Carlo prende parte, come abbiamo veduto, anche Albona.

Frattanto dal Friuli il duca franco Erico s'era spinto oltre i confini della sua provincia ad assoggettare le regioni tenute dagli Avaro-Slavi. Una prima spedizione diretta contro il nemico alla Drava nel 791 ebbe esito fortunato; non così quella contro i Croati e Tarsatica nel 799. Quivi, essendosi egli all'assalto del monte Laurento, sito fra Laurana e Tarsatica, troppo imprudentemente avvicinato alle difese nemiche, cadde [84]) in un agguato e morì oppresso dalle frecce e dai sassi di quegli oppidani.

I Franchi non rinunciarono punto al loro divisamento di impadronirsi anche della Dalmazia, e negli anni seguenti continuarono la guerra sotto il comando di Balderico, il nuovo duca del Friuli; anzi nell'810 una flotta fu mandata dal re Pipino [85]) a saccheggiarne le coste.

È da ritenersi che già al principio di queste spedizioni Tarsatica venisse in potere dei Franchi, i quali su quegli abitanti avranno vendicata la morte del duca Erico.

La guerra terminò nell'813 con la pace di Aquisgrana, in

[84]) *Einhardo*. Vita Caroli Magni (*Pertz*. Mons. Germ. hist. II) e Annales a. 799 dice: apud Tharsaticam Liburniae civitatem. La stessa indicazione usa il *Dandolo*. Chron. VII, 3, 2. — *S. Paolino*. opera (Mandrizio 252) è più preciso: Mons inimice Laurentus. Questo monte oggi è chiamato dagli Slavi Knes-grad, ossia castello del principe, ove esistono ancora tuttodì le rovine di antichissimo castello. — *Kobler*. Op. cit. I, 38; — *C. De Franceschi*. L'Istria, p. 85.

[85]) Nella divisione dell'impero franco (6 febbr. 806) a Pipino re d'Italia fu assegnata la Dalmazia colla Venezia e l'Istria. — Capitularia regnum Francorum, I, p. 126.

cui la parte orientale della Dalmazia rimase ai Bizantini, l'altra parte, l'occidentale più l'Istria, al regno italico e con questo all'impero franco. [86])

Quale fu il confine stabilito allora fra la Dalmazia e l'Istria? I cronisti non ne fanno parola, e perciò dobbiamo cercare di colmare, se è possibile, questa loro lacuna. Dobbiamo a tal fine rifarci due secoli indietro.

26. Nei primi decenni del 600 gli Slavi, come abbiamo veduto (c. 17), risospinti dai loro dominatori gli Avari, erano penetrati nella Dalmazia, [87]) donde avevano ripetutamente invaso saccheggiando e incendiando la nostra penisola. Verso la metà del secolo, approfittando delle sconfitte sofferte dai loro padroni nell'Oriente, i Croati erano riesciti a sottrarsi al loro giogo, rimanendo però sempre sotto l'alta signoria, signoria più nominale che reale, dei Bizantini. Con questi e con le città dalmato-romane vissero in continua ostilità, sino a che si venne finalmente nel 678 ad una pace durevole coll'imperatore Eraclio Costantino Popognato; ed allora i Croati abbracciarono il cristianesimo. [88])

Per le irruzioni sofferte, per le crudeltà che ebbe a subire da parte degli invasori, si era di molto assottigliata la popolazione indigena lungo il Quarnaro, tanto più che le nuove tribù si erano addensate di preferenza nelle contrade meridionali, perchè più fertili e più ricche. Ed è perciò che Costantino Porfirogenito (De adm. imp., c. 30), mentre nella Croazia dalla Lica in giù ci sa nominare ben quattordici zupanie, nel tratto dalla Lica ai

---

[86]) *Einhardo*. Vita Karoli M. c. 14 (Pertz. Mons. Germ. hist. Script. II, 451)... Histriam quoque et Liburniam et Dalmatiam, exceptis maritimis civitatibus. — *I. Lucii*. De regno Dalmatiae et Croatiae libri sex. Vienna 1758, così commenta la pace del 813, I, 15, p. 50: Dalmatia simul cum Adriatici maris dominio Orientali relicta; Occidentali vera ea pars Dalmatiae quae a Croatis occupata Croatia tunc dicebatur cum ceteris ut Eginardus referi assignata fuit. — *Constant. Porfirogenito* de adm. imp. c. 28; ci dà i nomi delle città marittime: Ragusa, Spalato, Trau, Zara, Arbe, Becla (Veglia) e Opsara (Cherso); — *Dandolo*. Chron. VII, 15, 7.

[87]) *A. Tamaro*. La Dalmatie. Roma 1919, p. 115, pone l'occupazione dell'Illirio e della Dalmazia fra il 602-611 da parte degli Slavi non per proprio conto, ma per conto degli Avari loro dominatori.

[88]) *Farlati*. Illyricum sacrum, III, 35; — *Dümmler*. Ueber die ält. Gesch. der Slaven in Dalmatien.

confini dell' Istria non ce ne sa indicare neppur una, [89]) abbenchè quest'ultimo territorio comprenda quasi un terzo dell' intera provincia croata.

27. Ricordiamo: la rovina di Aquileia per mano degli Unni (a. 452) e dei Longobardi (a. 568), l'occupazione della Pannonia, avvenuta durante il sec. V. da parte dei Visigoti, degli Unni, degli Ostrogoti, dei Longobardi, e da ultimo degli Avari, quindi l' occupazione della Dalmazia invasa dagli Avaro-Slavi, avvenimenti tutti che distrussero le fonti del ricco commercio, recisero le arterie per le quali dalle regioni circostanti nei secoli precedenti il benessere e la ricchezza affluivano alla nostra città di Tarsatica; poscia le guerre dei Franchi che colpirono specialmente la parte della Dalmazia attigua all' Istria, [90]) e poi altre ancora. Quella parte della Dalmazia ch'era rimasta soggetta al regno carolingico fu nell' 871 (o 875) [91]) assoggettata dall' imperatore bizantino Basilio (a. 868-878), il quale però si vide costretto, per amore della pace, [92]) d' imporre alle città dalmate di pagare ai finitimi principi slavi quel tributo ch'esse fino ad allora pagavano all' impero.

E quasi non fossero bastate tutte le suaccennate sventure, derivate dalle mutate condizioni politiche nelle regioni contermini e nelle vie terrestri, si aggiunsero le piraterie dei Croati e dei Narentani, e oltre a queste quelle dei Saraceni dalla Sicilia; per cui non vi fu lembo di costa, insenatura di mare che fossero al sicuro dai loro attacchi e dalle loro rapine. Ne soffrirono specialmente le isole del Quarnaro fatte dai corsari stazione delle loro navi pirate e covo dei loro agguati.

Ed ora si domanda: quali furono le conseguenze di questa serie di fatti per la nostra Tarsatica, [93]) vittima, al pari delle contrade circostanti, di tutti questi flagelli?

---

[89]) *Safarik*. Slavische Alterthümer. II, 33; — *Dümmler*. Op. cit. pag. 372.

[90]) *Einhardi*. Ann. a. 819: Liudevitus sequenti hieme iterum Dalmatia ingressus, cuncta populari nititur, ferro et igni devastat.

[91]) *Racki*. Doc. hist. croat. p. 3; — *A. Tamaro*. La Dalmatie, p. 132.

[92]) *Costantino Porph*. de adm. imp. 30, p. 147; -- *Lucio*. Op. c. II, 5, p. 71: quae praetori solvebant ea Slavis darent, pacis causa.

[93]) Sulla leggenda della *distruzione* di Tarsatica per opera di Carlo Magno, v. *G. Vassilich*. Op. cit. p. 212 e seg.; — *Lucio*. Op. cit. I, 49. — *Ko-*

Al principio del 1100 Tarsatica non esisteva più. Forse da vario tempo era in massima parte un mucchio di rovine, oppure, se non vogliamo prendere alla lettera le parole dello sceriffo Edrisi più sotto riportate, Tarsatica, e ciò è più probabile, trovavasi ormai in tali condizioni di decadenza da poter essere completamente ignorata e considerata come non esistesse.

Questa breve divagazione era voluta dalla necessità di ricercare le ragioni di quanto or ora leggiamo nel cosidetto Libro del re Ruggero, scritto dallo sceriffo Edrisi nella prima metà del secolo XII.

28. Ecco quanto vi [94]) si legge:

„ c. 69 (p. 83): Trieste giace in fondo al golfo dei Veneziani ed è stazione navale del paese di Aquileia.

„ Di là il golfo si piega verso levante e con esso il paese di Aquileia.

„ Fra le città continentali dipendenti dal *paese di Aquileia* si annoverano ..... c. 70 (p. 84): Pola ..... da Pola a Medolino 16 miglia, da questo ad Albona 40 miglia, da Albona a Fianona 6 miglia, da Fianona a Lovrana 4 miglia. Essa è l'ultima città marittima del Paese di Aquileia.

„ Sul confine orientale di questa regione trovansi *montagne continue e deserte.*

„ Alle terre di Aquileia seguono quelle della Croazia, chiamate Dalmazia. "

Riprendendo la descrizione al c. 88 (p. 106), scrive:

„ Dalla città di Lovrana a quella di Buccari 10 miglia. Buccari è la prima fra le terre di Croazia che prendono il nome di *Dalmazia.* Da Buccari a Bribir 16 miglia. Da Bribir a Segna 30 miglia. I suoi abitanti sono slavi. "

Questo passo ch'io ho trascritto per intero non solo è importante per noi in quantochè ci dice il *destino* di Tarsatica, ma anche perchè determina i *nuovi confini* della nostra provincia.

---

bler. Op. cit. I, 38, scambiando la nostra città con Tarsaticum distrutto dall'imperatore Niceforo nell'800 (*Iohannis,* Chr. ven. et grad. in Pertz. Mon. Germ. hist. VII, p 13), pone in quest'anno 800 la distruzione di Tarsatica fatta dall'esercito di Carlo Magno.

[94]) L'Italia descritta nel libro del *Re Ruggero* compilato da *Edrisi,* versione di M. Amari e C. Schiaparelli, Roma 1883.

29. Non è difficile arguire il destino di Tarsatica da quanto fu sinora narrato.

Esposta più di ogni altra all'irrompere delle orde barbariche avaro-slave, sommersa nelle onde della loro invasione sul finire del 500 e sul principio del 600, Tarsatica divise la sorte di tante altre città colpite dallo stesso flagello. Vide d'un tratto crollata la sua primiera floridezza, soppresse pressochè interamente tutte le sue istituzioni romano-cristiane, sì civili che ecclesiastiche, e spenta ogni autonomia dovette sottostare al prepotente dominio di un nuovo popolo, nemico della sua civiltà e della sua religione. Ben presto il numero dei suoi abitanti venne perciò a scemare, così da ridursi alle condizioni di una piccola borgata. Successo poscia sul finire del sec. VII alle guerre ed alle convulsioni civili e religiose un periodo di pace, convertiti i Croati al cristianesimo, anche Tarsatica, durante il secolo seguente — sec. VIII — potè almeno in parte rimettersi di quanto aveva sofferto; sino a che l'avanzarsi dei Franchi nel 799 la travolse in nuove guerre ed in nuove rovine. E da queste non potè più sollevarsi; essendochè gli anni che seguirono furono anche a lei come alle contrade circostanti quanto mai funesti. Ed in tali condizioni la troviamo negli anni in cui lo sceriffo Edrisi scrisse il ricordato Libro del Re Ruggero, verso il 1150.

E Tarsatica non risorse, come non era risorta Aquileia. Ma non perì interamente, che una parte di essa fu il germe di una nuova città, riservata a più lieto avvenire.

30. Vi sono due specie di città: quelle dovute agli interessi degli uomini e quelle derivate dalle leggi della natura. Le prime sorgono, fioriscono, decadono ed eventualmente spariscono assieme agli interessi che hanno determinato la loro origine; le seconde, se anche per qualche ragione rovinano, risorgono poscia in progresso di tempo, e rivivono per quelle stesse leggi cui dovevano la loro origine. Aquileia dovette la sua straordinaria floridezza alla sua posizione nell'intimo seno adriatico, là dove mettevano capo le più importanti vie di comunicazione del mondo romano. Rovinata dall'urto dei popoli barbari, appena seguì un periodo di pace e di tranquillità, rivisse in Venezia. Non altrimenti avvenne con Tarsatica. Sorta nell'intimo seno del Quar-

naro ove mettevano capo le vie da Pola, da Aquileia, da Sciscia, da Salona, piegò sotto l'urto selvaggio. degli Avaro-Slavi e rovinò per le susseguenti tristi condizioni politiche e sociali. Ma sopraggiunti tempi migliori, riaperte le vie commerciali terrestri e marittime, Tarsatica rinacque e rivisse non però sulle alture, ove allora ammucchiate stavano le rovine dell'antica città, ma giù alla destra del fiume, nella parte più bassa e piana, ove un giorno si erano estesi nella campagna gli ultimi abitati del municipio romano e le ville dei suoi cittadini. Quivi sorse una nuova piccola borgata, quieta ed industre che dal „ Fiume " ricevette il suo nome.

31. Ma se Tarsatica nacque, come abbiamo veduto, figlia di terra giapidica, *Fiume nacque*, visse e prosperò *figlia di terra italica*[95]). Quando Fiume prende il suo posto nella storia, la troviamo non solo nelle cose ecclesiastiche ma anche in quelle temporali subordinata al vescovo di Pola e con Pola all' Italia.

32. Come tutti i precedenti scrittori, anche Edrisi fa cominciare l' Istria — o „ il paese di Aquileia " come egli lo chiama — dalla città di Trieste; il *confine orientale* in quella vece, cioè il confine lungo il Quarnaro, egli lo prolunga oltre i Caldiera ed oltre Lovrana, nel mentre designa Buccari come la prima città della Dalmazia. Segno adunque che il confine deve ricercarsi in un punto intermedio nella regione situata fra queste due città. E quale era ?

Quando in una regione pressochè disabitata due popolazioni diverse si avvicinano, e nessun interesse personale, nessun fattore politico impone ad esse un determinato confine, viene per naturale conseguenza ad essere confine quello che la natura stessa ha designato, sia con una linea di monti, sia col corso di un fiume ; nè vi resta estranea la tradizione. E qui fra Lovrana e Buccari il confine non poteva essere dubbio. Linee di monti non c'erano ; dell'antico vallo romano non esistevano che pochi ruderi senza alcuna continuità ; c' era in quella vece un forte corso

---

[95]) Vi conviene anche *Kercselich*. De regnis Croatia, Dalmatia et Slavonia notitiae praeliminares. Zagabria 1708, pag. 55 : Fluvius Recsina. provincias separabat : *Forumjulium ad Flumen* terminabat... et inde Liburnia sensu veteri, huius vero saeculi ab incolis Croatis Croatia incoabat.

d'acqua, la Fiumara, quasi ad uguale distanza dall' una e dall'altra città, e ch'era stato il limite tra i due paesi da Costantino all' invasione avaro-slava, e dall' occupazione franca in poi. S'aggiunge che questo fiume era stato sempre tenuto quale confine anche nei tempi di mezzo, come ce lo assicura il Farlati, [96]) riportando le decisioni del concilio Dalminiano dell' 877. E lo fu anche, come abbiamo or ora veduto, anche ai tempi dell' Edrisi e poscia nei secoli seguenti. Nel diploma di Bela IV re d'Ungheria col quale nel 1260 avrebbe donato ai Frangipani il Vinodol, [97]) si legge; „ cuius confinia ad Tramontanam in primis est fluvius et locus Rika, in mare montis incipiendo. " Ammesso pure che questo diploma, come vogliono alcuni, sia apocrifo, [98]) non

---

[96]) *Farlati.* Illir. sacrum, III, p. 70 : Veteres fines qui Chobatiam Serblamque discriminarent, restituti sunt, et quae pars Dalmatiae in Occasum vergens, ab eo fere loco ubi conventus ille habitus est (il concilio delmitano nell'807) usque ad Valderinum id est Arsium flumen, interprete Zagureo, seu potius oppidum ripae eius fluminis impositum procurrit, Chrobatiae.

[97]) *I. Kukuljevich.* Iura regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae, Zagabria 1862, vol. I, pag. 71, n. 57, a 1260. — *Riccobaldo da Ferrara* (c. 1280-1300). De locis orbis et insularum et marium, estende l' Italia sino al confine della Dalmazia..... Italicus excursus per Liburnos precedit in pedem Dalmatiae. — Nel trattato di pace del 1358 (Doc. Sl. mer. III, 368) Venezia rinunzia a tutta la Dalmazia .... toti Dalmatiae a *medietate* scilicet *Quarnarii* usque ad confines Duracii .... et specialiter civitatibus Nonae, Iadrae .... in terra firma. Adunque da Nona in giù, e non da Nona in qua; a questa medietas (visibile) dovrebbe essere la Fiumara. — Fazio degli Uberti nel Dittamondo (a. 1350 circa):

Per mar passammo inverso gl'Istriani,
Co' quai lo Schiavo e il Dalmatin confina
Di ver levante, e più popoli strani,
Vidi Fiume, il Quarnaro a la marina
Pola, Parenzo.....

versi che indubbiamente dimostrano essere da Fazio degli Uberti compresa Fiume nell' Istria.

[98]) Il più antico documento in cui ci sia parola del confine orientale della città è un diploma del 1431 con cui il conte Martino dei Frangipani donava al convento dei Francescani di Tarsato la parte occidentale del monte fissandone il confine: il quale procedeva dalla cappella di S. Giorgio in linea retta giù alla Fiumara, e indi per la metà del fiume sino alla distanza di trentatrè passi, quindi per un lago marino verso occidente, ed alla metà del lago verso mezzodì sino al mare. — *A. Depoli.* Il confine orientale di Fiume nel Boll. della Dep. fiumana, 1921, p. 42.

cessa con ciò ch'esso contenga cose esatte riguardo ai confini, ai monti, al vallo ed alla posizione delle singole località. [99])

E la Fiumara continuò a segnare nettamente il confine fra il territorio dell'una e quello dell'altra, conseguentemente confine fra le terre dalmate (Croazia) e le italiche. [100])

33. Separate dalla Fiumara, ciascuna seguì la sua propria via. Tarsatica, come parte del Vinodol e dipendente dai sovrani cui questo apparteneva, rimase sempre povero villaggio, e nel 1873 non contava più di 418 abitanti. [101]) Fiume ebbe sorte più lieta. Dalla coltura della vite e dell'olivo, dai boschi che si estendevano sui dorsi del monte, dal commercio del ferro che riceveva dalle contermini province di terra, dall'olio e dal

[99]) Anche *G. Depoli*. Bull. della Dep. fiumana, vol, I. a. 1910, dopo di avere qualificato a pag. 112 questo diploma come una grossolana falsificazione, scrive a pag. 118: Riteniamo che il diploma, per quanto apocrifo, costituisca una buona fonte. Il confine corrisponde .... I luoghi sono quasi tutti identificabili .... il mare stesso.

[100]) Nel *Saggio di cartografia*. Mon. storici. Dep. ven. di st. patria, VI, Venezia 1881, p. 2, n. 6 è ricordata una carta dell'Italia del 1449 in cui Fiume vi è compresa. Limiti N. Val Voltolina, S. Reggio (Calabria), E. Fiume, O. Monaco. Il *Kandler* scriveva nel 1846 — L'Istria a. I, n. 36, pag. 148 — Potemmo vedere operato geodetico assunto per ordine di M. Teresa nel 1765, e potemmo vedervi l'Istria distinta e separata dal Carnico interiore, circoscritta da confini precisi e ripartita in quei confini amministrativi che allora esistevano.

Questi confini erano .... la linea della Vena (esclusi Trieste e Duino) e tutto il versante del M. Maggiore dal lato di Levante, dal ramo che congiunge il detto Monte col Nevoso, sino al fiume che diede il nome alla città di S. Vito; per cui si ha conferma che sino ai tempi di Giuseppe II si fossero tramandati gli antichissimi confini politici, tramandati egualmente fino ai tempi di Giuseppe II dalle ripartizioni ecclesiastiche. La *città di Fiume vi è compresa*, il che viene in conferma della giurisdizione che il vescovo di Pola vi esercitava al declinare del secolo passato, in suffragio dell'opinione di quelli che sino dal sec. XVI ritennero compresa Fiume nell'Istria, in esplicazione di quelle intime relazioni che l'Istria conservò con Fiume, fino a che passò questo all'Ungheria.

[101]) Come parte del Vinodol, Tarsatto fu conferita ai Frangipani che fra il 1260-80 vi costruirono il loro castello. L'occupò nel 1487 Federico III in guerra con Mattia Corvino d'Ungheria. D'allora in poi rimase agli Austriaci che lo ressero mediante proprio capitano sino al 1640. Da questo tempo sino al 1776 i capitani di Fiume fungevano anche per Tarsatto. Il territorio del suo dominio, corrispondente al posteriore comune politico, comprendeva oltre 10 località, e nel 1873 contava 2306 abitanti. — *Kobler*. Op. cit. I, 206.

vino [102]) che importava dalle Romagne e dal Napolitano, [103]) dal commercio di altri articoli che riceveva da Venezia, [104]) favorita inoltre dal suo porto alle foci della Fiumara, [105]) la nostra città ritrasse gli elementi di una certa tal quale agiatezza. E la città risorse celermente. I decreti del Senato di Venezia del dicembre 1281 [106]) e quelli del febbraio e dell'aprile 1291 [107]) ci dimostrano

---

[102]) Era proibito di condurre vino nella terra di Fiume da fuori i confini: il vino dalmato poteva introdursi sino alla festa di Pasqua ma soltanto per proprio uso privato: era permesso invece l'importazione di vino dalla marca d'Ancona fino a Cesena e dal regno di Napoli; ma questi vini, fatta eccezione da S. Giorgio a S. Michele (dal 24 aprile al 29 sett.) non potevano essere venduti alla minuta. — *Silv. Gigante.* Fiume nel Quattrocento, 1913, pag. 11.

[103]) Il ferro e l'olio formavano i due principali articoli di commercio; e sono interessanti nel Libro del cancelliere (dal 1437 al 1454) publicato da *Silvino Gigante.* Monumenti di storia fiùmana. Fiume 1912 i numerosi contratti stipulati per la vendita e relativo scambio di questi due articoli. — V. anche la nota seguente.

[104]) Degli 83 *contratti* registrati nei surricordati Libri del Cancelliere, 28 sono conchiusi per vendere una determinata quantità di ferro e di ricevere in cambio del suo valore a tempo opportuno la corrispondente quantità d'olio; per lo scambio di ferro e zafferano 1, di ferro e cotone 1, di olio e falci 1, di olio e pelli 4, di olio e chiodi 4, di olio e uva passa 1, di vino e frumento 2, per vendita di ferro 3, di remi 5, di assi 4, di fusti da balestra 1, per chiodi 1.

Fra le 267 *debitoriali* ve ne sono: per la compera del ferro 37, dell'olio 35, del vino 29, di assi 4, di cotone 3, di tegole, panni, pelli, cuoi e chiodi 2, di legname, coltelli, zafferano, salnitro,frumento e lana 1; ed infine trovasi una debitoriale per la riparazione di una marcilliana.

[105]) Un' interessante storia della Fiumara e del Porto di Fiume trovasi nel Bullettino della Dep. fiumana di storia patria, vol. V, 1921, scritta da *A. Depoli.* Il confine orientale di Fiume e la questione del Delta della Fiumara da pag. 31 p. 34: I documenti più antichi che illustrano la vita di Fiume sono del Quattrocento: già in questi appare che il porto di Fiume è la Fiumara... pag. 39: Questo porto della Fiumara comprende sempre anche la riva sinistra della Fiumara.

[106]) A. 1281, 20 dic. Il senato di Venezia decide di ricercare i danni fatti dagli Arbesani e Zaratini in Fiume a persone della casa Gradonico e ad altri. *Mon. sp. his. Slavorum mer. v. I, pag. 131;* — *Kobler.* Op. c. III, p. 236.

Liber Comunis I, 122: quod illi, qui erunt electi provisores in facto illorum de domo Gradonico et aliorum, qui dampnificati fuerunt per Arbenses ladertinos in postibus Fluminis debeant esse....

[107]) A. 1291, 13 febbr. Il senato veneto invita i conti a non permettere che qualcuno delle loro terre vada con merci a Fiume, essendo i capitani del

come già durante il secolo XIII si fossero annodate molteplici relazioni d'interesse e di commerci fra queste due città. Nel 1460 il numero dei suoi abitanti [108]) non sarebbe stato inferiore ai 2970.

34. Che Tarsatica sia stata sede vescovile è storicamente possibile, poichè, come abbiamo veduto, vi erano tutte quelle premesse amministrative [109]) che andavano sempre congiunte alla creazione e all'esistenza d'un vescovato. [110]) Ma se esistette, molto ma molto breve [111]) dev'essere stata la sua vita; essendochè o sul finire del 500 o sul principiare del 600 fu travolto dalle orde barbariche degli Avaro-Slavi, pagani ed accerrimi nemici di tuttociò ch'era cristiano e romano.

Nel breve tempo che Tarsatica fu sede vescovile dovette naturalmente dipendere dal metropolita, il patriarca di Aquileia. Ma quando cessò di essere vescovato e discese alle condizioni di semplice parrocchia, allora la giurisdizione ecclesiastica su questa comunità religiosa passò nelle mani del vescovo di Pola, trovandosi entro i confini di questa diocesi, confini che coincidevano con la linea di divisione politica già assegnata dall'imperatore Costantino e mantenuta almeno idealmente, anche quando il paese fu invaso dagli Avaro-Slavi.

Golfo incaricati di trattare come nemici tutti quelli che trovassero di portare merci in quella parte poichè i Fiumani sono nemici dei Veneti. — 30 apr. ordina ai mercanti veneti che sono in Fiume di uscirne, e ad altri di non andarci. — Op. e l. succitato.

[108]) *Alfr. Fest.* Fiume nel sec. XV. Dall'originale ungherese lo tradusse *S. Gigante.* — Bull. Deput. fiumana v. III, a 1913, pag. 89.

[109]) Giova ricordare che il cronista *Einhardo* (v. nota 84), parlandoci della morte del duca Erico nel 799, non chiama Tarsatica oppidum ma „ civitas ", titolo dei municipi di grado superiore.

Aggiungo che il titolo di S. Maria Assunta che porta il duomo di Fiume come erede della chiesa di Tarsatica è il titolo che portavano le basiliche e le chiese vescovili nei primi secoli della cristianità.

[110]) Ne sarebbe prova anche l'esistenza dell'arcidiaconato, di cui le più antiche notizie ne parlano come di una istituzione già sempre esistita. — *Kobler.* Op. cit. I, 75.

[111]) Lo stesso accadde nella vicina città di Segna, ove è ricordato un vescovo nel 410, altro nel 451 ma non con piena sicurezza; quindi si deve attendere il 1111: è probabile perciò che il re Colomano ne abbia in quest'anno ripristinato il vescovato. — *Kobler.* Op. cit. I, 66.

35. Il vescovo B. Cecotti scriveva il 15 aprile 1764 all' imperatrice Maria Teresa: [112]) Dotato dalla munificenza di Costantino Magno, il vescovato di Pedena conteneva Albona col suo territorio, ora nel dominio veneto appartenente al vescovo di Pola, ed estendevasi sino alla pieve di Gerano inclusiva, [113]) che è in distanza di una giornata circa dalla città di Fiume alli confini tra il regno di Croazia ed il ducato della Carniola, la qual pieve è ora nella diocesi del vescovato di Segna.....

Il vescovo Cecotti non porta nessuna prova a dimostrare la fondatezza del suo asserto, nè basta la sua parola per attestare la verità dei fatti successi oltre un millennio prima. [114])

Dell' antica Pedena nulla sappiamo. Della sua esistenza, della sua forma politica non havvi memoria presso gli antichi scrittori o nelle iscrizioni lapidarie. Essendo sede vescovile, dobbiamo supporre che in precedenza sia stata un municipio ed abbia posseduto il corrispondente agro giurisdizionale che colla diffusione del cristianesimo venne a coincidere col territorio della relativa diocesi. Accettando il memoriale del vescovo Cecotti si dovrebbe anche ammettere che quando Costantino estese il confine dell' Istria dall' Arsa alla Fiumara, abbia assegnata questa nuova frazione di territorio italico alla giurisdizione del municipio di Pedena; d' onde ne derivò che anche la diocesi petenensis venne ad abbracciare questo tratto di costa e giunse sino al Quarnaro. Ma poi cosa avvenne? Come e quando questa zona di costa fu tolta al vescovo di Pedena per essere assegnata a quello di Pola? Il Kandler vorrebbe che ciò fosse avvenuto nel 1028. [114]) Ma per quali ragioni si sarebbe ristretto, in questo torno di tempo, ancor più un vescovato già da per sè di pochi

---

112) È publicata per intero nel L' Istria vol. I, a. 1846, n. 10, pag. 38,

113) Sulla sua ubicazione v. *Kobler*. Op. cit. I, p. 59.

114) Il *Kandler* non dubita punto della veridicità delle parole del vescovo Cecotti, e scrive nelle Ind. p. 19, anno 1028: I vescovi istriani passano di fatto sotto il metropolita di Aquileia; compresa Pola che viene staccata dall'arcidiocesi di Ravenna per decreto di Corrado il salico. Verosimile regolazione di altre chiese per cui l'arcidiaconato di Fiume ed Albona passerebbe dalla chiesa di Pedena a quella di Pola.

abitanti e povero [115]) per accrescere il suo vicino tanto più ampio e ben popolato? E questa modificazione territoriale non avrebbe potuto aver luogo senza l'intervento non solo dei due vescovi, ma anche del patriarca metropolita e del romano pontefice. Come si spiega che nessuna traccia di ciò non sia rimasta nelle memorie o negli atti episcopali, metropolitici, pontifici in un tempo quando le memorie ecclesiastiche sono tutt'altro che rare e monche?

Non vorrei ingannarmi supponendo che il vescovo di Pedena, a cognizione delle trattative che allora correvano fra la curia pontificia e la corte di Vienna per il desiderio che questa aveva di sottrarre alla giurisdizione di vescovi stranieri [116]) tutti i suoi territori che vi erano sin allora subordinati, volesse con questo atto preparare il terreno od avanzare un titolo perchè la chiesa di Pedena divenisse Il centro ecclesiastico di tutti i territori che la casa d'Austria teneva nella nostra provincia, tanto più che Pedena, come parte della contea d'Istria, da lunga serie di anni era possedimento austriaco. Quello che desideravano i principi austriaci avvenne, ma a danno di Pedena. Soppresso il suo vescovato, esso fu nel 1778 incorporato in quello di Gradisca, e dal 1788 in poi a quello di Trieste. [117])

E qui si potrebbe rilevare, per quanto possa valere, che anche nella curia vescovile di Pedena perdurava la tradizione che si dovesse appunto all'imperatore Costantino l'estensione dei

---

[115]) Quando il patriarca di Aquileia Bertoldo di Merania nel 1237 si rivolse a papa Gregorio IX colla proposta di trasferire il vescovado di Pedena a Obernburg, motivò tale proposta dichiarando che „il vescovado istriano di Pedena è talmente abbandonato che vi risiedono pochi o nessun canonico, e non c'è speranza di poterlo instaurare". — Reg. Gregorii IX v. II, n. 3590 e 3778; — P. Paschini. Bertoldo di Merania nelle Mem. stor. forgiul. a 16, 1920, pag. 29.

[116]) Si noti che in allora Pedena non apparteneva all'Istria veneta, ma alla contea d'Istria proprietà dei duchi d'Austria. — Pedena era stata donata da Ottone III nel 1002 al patriarca di Aquileia.

[117]) Nel 1778 cessa il vescovato di Pedena. Nel 1788 si crea la diocesi di Gradisca coi vescovati di Trieste, Pedena e Gorizia; nel 1790 è sciolta la diocesi di Gradisca, e viene restituita la diocesi di Trieste che abbraccia l'antica entro i confini austriaci, più la diocesi di Pedena e le frazioni delle diocesi di Pola e di Parenzo poste entro i confini dell'Austria. — *Kandler*. Ind. pag. 93.

suoi confini (e quindi pure quelli dell' Istria cui apparteneva) sino alla Fiumara.

36. Ma i vescovi di Pola non avevano soltanto l' autorità spirituale su questa regione, sibbene anche la signoria *temporale* che si estendeva, oltre che sulla terra di Fiume, anche sui castelli di Castua, Veprinaz (Apriano) e Moschenizze. [118]) Che i vescovi di Pola abbiano infeudato queste terre ai Duinati; che Ugo di Duino con atto insigne di fellonia le abbia poste nel 1366 sotto l' alto dominio degli Absburgo; che, morto Ugo, questi feudi nel 1399 passassero ai Walsee, dall'ultimo dei quali, Volfango, li ebbe nel 1466 Federico III dei duchi d'Austria; che questi duchi, venuti con ciò in dominio diretto dei detti feudi polesi adoperassero ogni mezzo per escludervi qualsiasi ingerenza dei vescovi di Pola nell' amministrazione temporale non solo, ma tentassero, col creare un nuovo vescovato a Fiume, sottrarli anche alla dipendenza ecclesiastica, sono fatti così noti e accertati che non hanno bisogno nè di dimostrazioni, nè di prove.

Questi feudi [119]) di Fiume, Castua, Apriano (Veprinaz) e Moschenizze non furono però dagli Absburgo aggiunti o subordinati a qualche provincia austriaca; ma, come avvenne di Trieste e come usarono i Duinati ed i Walsee, li fecero reggere direttamente mediante apposito capitano [120]) da essi nominato, senza intromissione di altra autorità personale o provinciale. Fiume

---

[118]) *Benussi*. Nel medio evo, pag. 58 e 501. — Il vescovo di Pola *de Luschis* (a. 1430) li scrivea così: Terram Fluminis, castrum Castoe, castrum Val Prenaz, castrum Moschanic.

[119]) I duchi d'Austria avevano ereditato già nel 1374 dai conti di Gorizia la contea d'Istria detta anche Contea di Pisino, e coll'eredità dei Walsee erano giunti alle rive del Quarnaro.

[120]) *T. Botka*. L' ultimo stadio della questione fiumana; Bull. della Dep. fiumana, vol. I, a. 1910, pag. 150. — *A. Depoli*. Il diritto storico ed etnico di Fiume di fronte alla Croazia. Fiume 1919; — *Kobler*. Op. cit. II, da pag. 131 dà la serie dei capitani. Dal 1747-76 vi furono a capo dei rappresentanti cesarei dipendenti dall' i r. Intendenza di Trieste; poi sotto la corona Ungarica 1776-1809 e 1823-48 dei governatori.

La sovrana patente 29 luglio 1530 *S. Gigante*. Mon. di st. fiumana, sanzionante gli statuti dice „ comunitas Terrae Fluminis Sancti Viti in Liburnia ". Ma esisteva in allora una Liburnia? Niente affatto: era una reminiscenza storica priva di qualsiasi concretezza reale.

continuò ad essere separate da Tarsatica, ed essere considerata come parte dell'Italia, [121]) e la Fiumara ne fu il suo confine orientale ed il suo porto.

37. Resta ora a vedersi in che tempo il vescovo di Pola ottenne il potere secolare su Fiume, Castua, Apriano, e Moschenizze in aggiunta alla potestà ecclesiastica che esercitava su queste terre. Ma pur troppo per rispondere a tale domanda non possediamo nessun dato sicuro, mancandoci qualsiasi documento a tale riguardo; e quindi dobbiamo accontentarci di semplici congetture e conchiudere per analogia. Tuttavia le congetture, come or ora vedremo, sono di tal natura, da autorizzarci ad accettarle sino alla fortunata scoperta di prove migliori.

Le ragioni per le quali i sovrani furono così larghi di favori verso i vescovi in generale, e verso i vescovi istriani in particolare, ci serviranno di guida per venire ad una conclusione attendibile per la chiesa vescovile di Pola.

Nei secoli in cui dominava da un lato il diritto del più forte, dall'altro la superstizione ed il fanatismo religioso, i sovrani si erano serviti dell'ascendente che il clero, ed in ispecialmodo i vescovi, esercitavano sia sui potenti vassalli facinorosi, sia sulle masse ignoranti, per porre un argine al prevalere della forza brutale ed a meglio regolare l'amministrazione della giustizia. In compenso furono larghi al clero cattolico di speciali favori e di privilegi. Venuti al trono i Carolingi, il clero divenne il maggior puntello della nuova dinastia tanto per assicurarle il trono, quanto per combattere i troppo potenti vassalli sempre pronti alla ribellione contro l'autorità reale. Il clero n'ebbe perciò privilegi sempre maggiori, i vescovi furono equiparati ai grandi del regno e premiati con ricchi feudi. Il periodo delle guerre per la successione al trono combattuta dopo la morte di Carlo Magno fra i vari pretendenti, si fu anche il periodo più lu-

---

[121]) Nel Bull. della Dep. fiumana, v. V, a. 1921, pag. 86-86. — *A. Depoli* porta una lunga serie di prove in proposito.

L'inviato della Repubblica veneta *G. Soranzo*, nella sua Relatione di Germania, 11 settembre 1614 — Fontes rerum Austr. v. XV,, Vienna 1866, p. 16 — pone Fiume nell'Istria. Egli scrive: Sono posseduti dall'imperatore... et cinque capitaniati, che sono Trieste, Pisino, et Fiume nell'Istria, et Goritia, et Gradisca nel Friuli,

croso per i nostri vescovi. Inoltre mentre da un lato i vari re, col promuovere la potenza secolare del clero cercavano di assicurarsi in questo un potente alleato, dall' altro la fondazione del potere temporale dei papi aveva risvegliato in tutte le altre chiese avida sete di possedimenti, per ottenere i quali si ricorreva molto spesso [122]) anche a mezzi illeciti.

I vescovi di Trieste e di Parenzo possedettero una vera ed ampia signoria territoriale per concessioni avute dai re italici Berengario, Lodovico, Ugo, Lotario II: e si può supporre che il vescovo di Pola, il primo fra i vescovi istriani, la cui sede vescovile era quasi pareggiata a quella del patriarca di Grado, [123]) la cui città di residenza era considerata nel sinodo Mantovano dell' 827 la capitale dell' Istria, [124]) ed al cui vescovo nel 907 il pontefice Sergio III s' era rivolto per una missione molto delicata presso il re d' Italia Berengario [125]), si può mai supporre che questo vescovo non si curasse di ottenere e non ottenesse neppure un palmo di terreno da sovrani così generosi, non ricevesse nessun favore, nessun privilegio da nessuna parte, e si rassegnasse a rimanere perciò inferiore non solo a tutti gli altri vescovi dell' Istria, ma persino ai monasteri di Capodistria e di S. Michele Sotterra? Non è possibile ammetterlo: e non ammettendolo, per spiegare il possesso di Fiume, Castua, Apriano e Moschenizze da parte del vescovo di Pola, dovremo supporlo derivato da una donazione di quegli stessi sovrani italici che furono così larghi verso gli altri vescovi istriani. [126])

E con ciò si viene anche alla conclusione riguardo il tempo, che sarebbe, in cifre rotonde, fra l' 825 e il 950.

Ma non possediamo noi proprio nessuna testimonianza sto-

---

[122]) Un esempio lo abbiamo nella protesta presentata dagli Istriani nel placito al Risano (a. 804) contro l'avidità del clero nei primi decenni del governo franco.

[123]) Nell' 806 il patriarca di Grado Fortunato muta la sua sede con quella di Pola. — *Iaffè* Mon. carol. 320; — *Cenni*. Codex carol. II, 47.

[124]) Atti del sinodo Mantovano, a. 827, c. 16: Pola.... quae civitas caput est Istriae.

[125]) *Iaffè*. Reg. pont. n. 3541, a. 907.

[126]) Sulla donazione del vescovo di Pola Megingaudio il 17 agosto 1061, e sulla firma del suo avvocato v. *Benussi* nel Medio evo, II, 3, 51, p. 259.

rica dei fatti l'esistenza dei quali si è cercato superiormente di dimostrare? Forse m' inganno, ma io credo che un accenno ad essi vi esista nella tradizione. E qui giova notare che in questa non si deve nè tutto accettare, nè tutto negare; e che in essa è sempre sacrificata la cronologia e la personalità: vale a dire che i fatti avvenuti in vario tempo vengono dalla tradizione ricordati come contemporanei, e che i fatti accaduti a varie persone vengono attribuiti ad una sola personalità, a quella che allora era più in evidenza e più nota. In ogni tradizione vi è un nucleo di verità, ma è necessario liberarla dalla congerie delle incrostazioni posteriori.

Se noi ora esaminiamo la tradizione della chiesa di Pedena e della chiesa di Pola, vi troveremo in esse il nucleo di due fatti storici. La tradizione petenense di cui sopra ci dice: „ Dotato dalla munificenza di Costantino Magno, il vescovato di Pedena conteneva Albona col suo territorio, ed estendevasi ad una giornata circa dalla città di Fiume" È evidente come qui si ricordi il trasferimento del confine dell'Istria, e quindi anche dell' Italia, dall' Arsia alla Fiumara (al Vallo) trasferimento avvenuto colla nuova circoscrizione dell' impero romano fatta da Costantino. La tradizione polese ci è conservata nelle Memorie Luccich-Vidovich, ove leggiamo: „ Carlo Magno restituì il vescovato di Pola, il cui vescovo risiedè qualche tempo a Tarsatto. " Anche qui noi vediamo accennato lo stretto rapporto in cui venne il vescovo di Pola, durante l' epoca carolingica, colla regione situata alla Fiumara, di cui Tarsatica era allora la località principale: la dipendenza dell' uno all' altro è dalla tradizione mutata ed espressa nel trasferimento della sede vescovile dall' una all' altra città, cioè dalla sede vescovile da Tarsatto a Pola.

Il Kandler nelle Indicazioni, p. 19, a. 1028. scrive: I vescovi istriani passano di fatto sotto il metropolita di Aquileia, compresa Pola che viene staccata dall' arcidiocesi di Ravenna per decreto di Corrado il Salico. Verosimile regolazione di altre chiese per cui l'arcidiaconato di Fiume e di Albona passerebbe dalla chiesa di Pedena a quella di Pola..... Castua, Veprinaz, Moschenizze e Fiume dati ai vescovi di Pola, verosimilmente in questa epoca.

Su per giù quasi tutti i nostri storici ripetono [127]) le medesime cose, riferendosi sempre al Kandler. Ma donde egli abbia tratto queste notizie non lo dice. [128]) Dei diplomi concessi dall' imperatore Corrado il Salico [129]) non ve ne sono che tre d'una certa importanza per la nostra questione; il diploma 19 maggio 1027 (n. 92) col quale furono respinte le pretese del duca Adalberto di Carinzia sulle prestazioni reali e personali da parte dei possessi e delle persone appartenenti alla chiesa di Aquileia; quello dell'11 settembre 1028 (n. 131) con cui si concede al patriarca di Aquileia „ monetam publicam faciendam " e quello del 9 ottobre 1028 (n. 152) che dona al detto patriarca delle possessioni „ in pago Foro julii " fra l' Isonzo, la Livenza ed il mare. Dell' arcivescovado di Ravenna non c' è che un diploma del 1028 (n. 119) col quale si confermano i suoi possedimenti. E null'altro. Di mutamenti nelle nostre diocesi, di concessioni territoriali ai nostri vescovi neppure una parola.

Troppo poco adunque perchè il 1028 possa essere considerato come una pietra angolare, un punto „ cardinale " nella storia dei rapporti ecclesiastici fra la metropoli di Aquileia e quella di Ravenna, fra i vescovati di Pedena e quello di Pola, e per dedurne la donazione di vasti possedimenti territoriali a singole chiese.

38. Troppi errori inquinano tuttora la nostra storia provin-

[127]) Colle stesse parole lo ripete *C. De Franceschi.* L' Istria note storiche 1879, pag. 98; — e *F. Susmel.* Fiume attraverso la storia. 1919, pag. 32: Così avvenne che nell' anno 1028 l' imperatore di Germania dava la città di Fiume in feudo al patriarca di Aquileia che, alla sua volta la cedeva come possesso temporale al vescovo di Pola, insieme a Castua, Apriano e Moschiena.

[128]) Neppure il *Rubeis.* Mon. eccl Aquil. c. 54, 3, p, 500 ha il più lontano accenno in tale proposito.

Kandler scrive nel L' Istria, a. I, 1846, n. 26 p. 103: Allorchè ebbi a parlare non citai la fonte, perchè se avessi voluto dare i documenti di ogni cosa che asserisco, sarebbe divenuto un processo intero; ed io non ho la smania di voler sempre avere ragione; chi non vuol credermi è padrone, ch'io non lo sforzo certamente. — E nell' iscr. romana di Veglia, a. 1869, p. 5: Noi abbiamo ardire, attribuiamo a Vespasiano gli ordinamenti di quei conventi in Dalmazia che troviamo identici nelle Spagne.

[129]) Diplomatum regum et imp. Germaniae, tomus IV (Mon. Germ. hist.). Conradi II diplomata.

ciale, e noi ripetendoli, li divulghiamo sempre più. Perciò oggi che abbiamo potuto rivendicare il nostro patrimonio scientifico-letterario, oggi che i nostri archivi da Vienna, ove erano pressocchè inaccessibili, ritornano a casa nostra per essere riaperti a tutti gli studiosi delle cose nostre, è certo che i giovani daranno opera ad una revisione e depurazione del nostro materiale storico, e sulla scorta di nuovi documenti porteranno novella luce su tanti fatti rimasti sinora o dubbiosi od oscuri. Basta talvolta un solo documento, talvolta una sola parola a rischiarare ed illustrare un intero periodo di storia.

Sarà al certo un giorno da segnarsi a caratteri d'oro quello in cui, sotto gli auspicî e per opera delle nostre Società storiche, s'inizierà la publicazione dei „ Monumenta Tergesti - Histriae historica. "